



Progetto co-finanziato dall'Unione Europea



Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI) 2014-2020
Obiettivo Specifico: 1. Asilo - Obiettivo Nazionale: ON1 - lett e) Potenziamento dei servizi
d'accoglienza e assistenza specifica per MSNA - Affidamento MSNA



Linee metodologiche e raccomandazioni
dall'esperienza del progetto

**“Ohana - in famiglia
nessuno è solo”**


A cura di Liviana Marelli e Luigi Mangieri



OHANA - famiglia vuol dire che nessuno viene abbandonato*

Progetto finanziato dal Ministero dell'Interno, Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI) 2014-2020 Obiettivo Specifico: 1.Asilo - Obiettivo Nazionale: ON1 - lett e) Potenziamento dei servizi d'accoglienza e assistenza specifica per MSNA - Affidò MSNA

Comunità Edizioni

Quest'opera comprese tutte le sue parti è soggetta a licenza Creative Commons CC BY 4.0
(<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/deed.it>) 

È possibile condividere, riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare questo materiale con qualsiasi mezzo e formato, ed inoltre modificare, remixare, trasformare il materiale e basarti su di esso per le tue opere per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione di riconoscere una menzione di paternità adeguata, fornire un link alla licenza e indicare se sono state effettuate delle modifiche. Puoi fare ciò in qualsiasi maniera ragionevole possibile, ma non con modalità tali da suggerire che il licenziante avalli te o il tuo utilizzo del materiale. Vigè il divieto di restrizioni aggiuntive. Non puoi applicare termini legali o misure tecnologiche che impongano ad altri soggetti dei vincoli giuridici su quanto la licenza consente loro di fare.

* Qui si riporta il titolo ufficiale di progetto per esteso, mentre in copertina è riportato il titolo semplificato usato per le attività di promozione e sensibilizzazione Ohana - in famiglia nessuno è solo.

INDICE

PREMESSA	5
----------------	---

1. LINEE METODOLOGICHE PER L’AFFIDO DEI MINORENNI MIGRANTI SOLI..... 5

1.1 Introduzione	5
1.2 Promozione, Formazione, Valutazione.....	8
1.3 Criteri di selezione	10
1.4 Definizione della proposta di abbinamento.....	10
1.5 Fase dell’inserimento.....	10
1.6 Gestione del singolo progetto di affido.....	11
1.7 Gestione della rete di famiglie	12
1.8 La cura del sistema di corresponsabilità	12

2. GLI ESITI E LE RACCOMANDAZIONI CHE EMERGONO DALLE INTERVISTE

CONDOTTE..... 15

2.1 Introduzione	15
2.2 Aspetti salienti dell’affido familiare	15
2.3 Il percorso di affido: la prospettiva delle famiglie intervistate	17
2.4 I rapporti con la famiglia biologica del minorenni	20
2.5 Il ruolo dei servizi pubblici nell’esperienza di affido delle famiglie intervistate.....	21
2.6 Il ruolo dei soggetti istituzionali non afferenti all’ente locale	24
2.7 Il ruolo delle strutture di accoglienza dei minorenni e le famiglie affidatarie ...	26
2.8 Il ruolo del progetto Ohana nei progetti di affido.....	27
2.9 I percorsi di formazione ricevuti dalle famiglie interessate dall’affido	29
2.10 La presenza di una rete delle famiglie affidatarie.....	31
2.11 Il patto educativo dei ragazzi in affido	33
2.12 La normativa per l’affidamento familiare.....	34
2.13 La disponibilità di famiglie affidatarie	37
2.14 L’interesse dei minorenni all’affido in famiglia.....	40
2.15 Le difficoltà nella diffusione e consolidamento dell’affido dei minorenni migranti soli.....	43

ALLEGATI

ALLEGATO A - SCHEDA INTEGRATIVA DELLA CARTELLA PERSONALE	49
ALLEGATO B - TRACCE PER LE INTERVISTE A TESTIMONI PRIVILEGIATI.....	55

PREMESSA

Il testo che qui si presenta, sulla base dell'esperienza realizzata attraverso il progetto Ohana "Famiglia vuol dire che nessuno viene abbandonato" (finanziato a valere sul Fondo FAMI, Obiettivo specifico 1.Asilo - Obiettivo Nazionale ON1 - lett. e) Potenziamento dei servizi d'accoglienza e assistenza specifica per MSNA - Affidamento MSNA) illustra, nel primo capitolo, una **proposta di linee metodologiche** per sistematizzare in una visione operativa unitaria il processo di affidamento di minorenni migranti soli, in coerenza con le Linee di indirizzo nazionali messe a punto dal MLPS e approvate dalla Conferenza unificata Governo-Regioni/Province Autonome il 25 ottobre 2012, attualmente in fase di aggiornamento. Tale proposta, rivolta ai soggetti che a diverso titolo di responsabilità e funzioni partecipano a questi processi, intende rappresentare uno strumento di lavoro per stimolare la riflessione e il dibattito di quanti sono coinvolti in questa delicata materia. In questo stesso ambito si colloca quanto riportato nel secondo capitolo che, basato su un'indagine di campo¹, ha inteso fare emergere i principali punti di forza e le maggiori problematiche con cui si è confrontato, in riferimento al progetto Ohana, un selezionato numero di testimoni privilegiati. A partire dagli esiti di questa indagine sono state elaborate delle **specifiche raccomandazioni** volte a migliorare, attraverso l'adozione di una serie di opportune misure operative, le possibilità di successo del processo di affidamento di minori migranti soli.

1. LINEE METODOLOGICHE PER L'AFFIDAMENTO DEI MINORENNI MIGRANTI SOLI

1.1 INTRODUZIONE

In questo capitolo si presenta una proposta di percorso per gli interventi necessari a realizzare un efficace affidamento familiare di minori migranti soli basata sugli apprendimenti maturati nell'esperienza pluriennale delle sperimentazioni attuate nell'ambito del progetto Ohana (cfr. Box 1) che ha visto coinvolti 11 territori (Pordenone, Roma, Milano, Pavia, Torino, Bari, Catania, Palermo, Venezia, Padova, Verona,) di 7 regioni e, quali Enti attuatori, 22 tra partner nazionali (CNCA, Istituto Don Calabria, Crinali, Refugees Welcome Italia) e territoriali (Il Noce, Folias, Il Cammino, Parsec, Comin, La Grande Casa, Terremondo, Itaca, Il Sogno di Don Bosco, Comune di Bari, Prospettiva, Comune di Palermo, Centro di Accoglienza PadreNostro, Coges Don Milani, REM, Città Solare, L'Albero, Fondazione La Grande Casa).

Si tratta di una proposta che ha l'obiettivo di sostenere i processi orientati a rendere più facilmente realizzabile per il minorenne migrante solo il suo diritto alla famiglia e alle relazioni familiari. Le indicazioni che emergono, che per semplificazione si denominano "*Linee metodologiche*", non sono da interpretare, naturalmente, quale processo rigido e immutabile ma intendono piuttosto fornire riflessioni, contenuti, strumenti e metodi utili a favorire un processo dialettico ed evolutivo tra i diversi soggetti coinvolti nel progetto di affidamento dei minorenni migranti soli.

BOX 1 - SINTESI PROGETTO OHANA

Il Progetto "OHANA - Famiglia vuol dire che nessuno viene abbandonato" punta a valorizzare il dispositivo dell'affidamento familiare in favore dei minorenni migranti soli, mettendo in campo l'esperienza pluriennale e le competenze maturate sulla tematica specifica dai soggetti proponenti e partner e da alcuni dei Comuni coinvolti.

¹ L'indagine è stata condotta dalla società LaSER Srl di Roma, in base ad un affidamento da parte di CNCA.

In particolare, partendo dall'esperienza del CNCA con il progetto Terreferme e degli altri partner a livello nazionale - particolarmente matura in alcuni contesti regionali - sullo sviluppo dell'affido familiare e sul lavoro di rete con le famiglie che accolgono e che supportano gli affidi, il progetto intende potenziare il modello e le metodologie sperimentate in un contesto più ampio, costituito dalle regioni Sicilia, Puglia, Lazio, Lombardia, Veneto, Piemonte, Liguria e Friuli Venezia Giulia: territori caratterizzati da un alto numero di minorenni migranti soli presenti e da una capillare presenza delle reti attivate dai soggetti partner.

Tale obiettivo è raggiunto attraverso le seguenti azioni:

- ✓ *Costituzione e rafforzamento delle reti territoriali tramite l'attivazione di un ambiente digitale di collaborazione, apprendimento e gestione dei casi di affido*
- ✓ *Formazione, informazione e sensibilizzazione di risorse di accoglienza familiare e di operatori sociali, sia del terzo settore che degli enti pubblici, sulla pratica dell'affido familiare rivolto ai minorenni migranti soli*
- ✓ *Implementazione della funzione del tutor responsabile della selezione e gestione delle risorse di accoglienza e presa in carico dei minorenni migranti soli*
- ✓ *Promozione del 'peer mentoring', ovvero del coinvolgimento di giovani e adulti migranti come accompagnatori dei minorenni coinvolti*
- ✓ *Presa in carico di minorenni migranti soli, in affiancamento ai competenti servizi sociali territoriali*
- ✓ *Integrazione e aggiornamento degli strumenti di presa in carico dei minorenni migranti soli (PEI e Cartella Sociale)*
- ✓ *Valutazione dell'impatto sociale*

I risultati attesi sono i seguenti:

- *Attivazione, ampliamento e rafforzamento della rete di attori coinvolti a livello interregionale e locale in materia di affido familiare dei minorenni migranti soli, con riferimento al sistema SAI*
- *Incremento del numero di soggetti informati, sensibilizzati e formati sul tema dell'affido familiare per minorenni migranti soli nelle aree coinvolte*
- *Aumento del numero di minorenni migranti soli in affido familiare in tutti i contesti interessati*
- *Individuazione e attuazione di un modello operativo replicabile per l'attivazione e gestione dell'affido familiare*

La metodologia di riferimento sperimentata nel progetto Ohana si ispira al modello dell'"affido professionale", così come previsto dalle Linee di indirizzo nazionali sull'affidamento familiare del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (cfr. Box 2), attualmente in revisione. Partendo dalla premessa che il punto di avvio di ogni progetto di affido familiare è sempre il rispetto del principio di **appropriatezza** e dunque l'individuazione della tipologia di affido meglio rispondente alla storia e al progetto di vita del minorenne migrante, le indicazioni proposte valorizzano la complementarietà tra la **titolarità pubblica** dell'Ente locale in materia di affido di minorenni e l'apporto che le organizzazioni della Società civile/terzo settore (in particolare, la Cooperazione sociale) possono assicurare in questo ambito in quanto portatori di competenza educativa nonché di vicinanza, prossimità, legami con il contesto territoriale di riferimento. L'affido di minorenni migranti soli rientra infatti a pieno titolo nel quadro socio-giuridico italiano, facendo riferimento, alle titolarità e alle responsabilità degli Enti locali/Servizio sociale e avvalendosi della collaborazione e della competenza delle Organizzazioni del terzo settore quale espressione di sussidiarietà e di esercizio della funzione pubblica.

BOX 2 - LINEE DI INDIRIZZO NAZIONALI (MLPS 2012)

Si presentano di seguito i paragrafi delle *Linee di indirizzo nazionali* a cui i progetti di affidamento fanno riferimento come base teorico-culturale.

224.e - Affidamento familiare di minori stranieri non accompagnati

L'affidamento familiare rappresenta un intervento utile anche per i minori stranieri non accompagnati, purché attivato con una progettualità specifica che tenga ben presente il contesto, gli attori e il progetto migratorio del ragazzo. I minori stranieri non accompagnati sono ragazzi, nella maggior parte dei casi tra i 14 e i 17 anni, che arrivano in Italia da soli, seguendo le rotte utilizzate dall'immigrazione clandestina con lo scopo, il più delle volte, di lavorare per aiutare la famiglia rimasta in patria e ripagare il debito contratto per organizzare il viaggio. Sono in stretto e costante contatto con i familiari e chiedono di essere messi presto in condizione di raggiungere l'autonomia, visto l'approssimarsi della maggiore età.

Motivazione

“L'affidamento di un minore straniero non accompagnato è complesso in quanto si tratta di adolescenti che si trovano in un Paese straniero, sconosciuto, senza adulti di riferimento. La famiglia affidataria, oltre a garantire un ambiente idoneo al suo sviluppo, è chiamata a facilitare la conoscenza del contesto sociale di accoglienza e l'integrazione sul territorio.”

Raccomandazione 224.e.1

“Le Amministrazioni, attraverso i propri servizi sociali e sanitari, promuovono l'affidamento, sia full-time sia part-time, di minori stranieri non accompagnati, presso famiglie e persone singole italiane o straniere, meglio se culturalmente affini (stessa lingua o religione), attivando tutte le azioni necessarie a garantire il miglior abbinamento possibile.”

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1

“Per l'affidamento per i minori stranieri il Centro per l'affidamento familiare coinvolge i mediatori culturali che hanno il compito, tra gli altri, di facilitare la reciproca conoscenza e favorire i contatti e il coinvolgimento della famiglia di origine.”

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2

“Nel caso in cui sia prossimo il compimento della maggiore età, i servizi sociali predispongono una valutazione particolarmente celere e accurata della condizione del ragazzo a cui sarà proposto l'affidamento familiare, con un suo adeguato coinvolgimento nella predisposizione del progetto di affidamento, per garantirne la piena condivisione.”

Raccomandazione 224.e.2

“Le Amministrazioni attivano azioni di sensibilizzazione e formazione per raccogliere le disponibilità delle famiglie e persone singole e prepararle all'incontro con il minore straniero, anche attraverso il coinvolgimento delle comunità o delle famiglie straniere presenti sul territorio.”

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1

“Per le famiglie o le persone singole, italiane o straniere, che si propongono come affidatari dei minori stranieri non accompagnati, sono organizzati percorsi specifici di sensibilizzazione e di formazione che riguardano, oltre al vissuto dei singoli minori: le usanze, le abitudini, la religione, la storia dei paesi di origine, etc.”

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 2

“I servizi sociali assicurano il necessario affiancamento agli affidatari e al minore straniero non accompagnato durante l'intero periodo di affidamento, con una

cura particolare al raccordo con le altre istituzioni in relazione, finalizzato al buon esito del progetto migratorio del ragazzo.”

Raccomandazione 224.e.3

“Prevedere per gli affidamenti dei minori stranieri non accompagnati gli stessi contributi economici e la stessa copertura assicurativa prevista per gli affidamenti degli adolescenti.”

AZIONE/INDICAZIONE OPERATIVA 1

“Nell’ambito degli atti formali di sostegno all’affidamento familiare si prevedono eventuali contributi ed interventi per l’affidamento dei minori stranieri non accompagnati.”

Il percorso proposto, nel rispetto delle diverse peculiarità dei progetti individuali e riconoscendosi all’interno della cornice giuridica di riferimento, riguarda l’**affido a tempo pieno** e l’**affido diurno**, prevedendo le seguenti fasi:

- 1) **promozione, formazione e valutazione** delle risorse familiari idonee per l’accoglienza di minorenni migranti soli;
- 2) **criteri di selezione** dei minorenni migranti soli per i quali è ritenuto appropriato il progetto di affido familiare e fase della definizione e proposta dell’abbinamento;
- 3) definizione e attuazione dell’**abbinamento**, a cura del Servizio Sociale/Servizio affidi Ente pubblico titolare della competenza;
- 4) fase dell’**inserimento** (avvio progetto di affido);
- 5) **gestione del singolo progetto** di affido che include:
 - monitoraggio e “sistema di sostegno” al singolo progetto di affido familiare, al fine di garantire sostenibilità e tenuta del progetto individuale
 - regolazione del **contributo economico** alla risorsa affidataria
 - previsione di misure di sostegno per i **neomaggiorenni** al fine di facilitare i percorsi di avvio all’autonomia;
- 6) gestione della **Rete di Famiglie**;
- 7) cura del **sistema di corresponsabilità**.

1.2 PROMOZIONE, FORMAZIONE, VALUTAZIONE

Le famiglie disponibili all’affido di minorenni migranti soli debbono avere particolari caratteristiche e competenze, oltre a quelle previste e praticate per l’affido di ragazzi italiani (che si danno qui per note e acquisite). In tale contesto, nelle attività di **promozione, formazione e valutazione** delle risorse affidatarie per l’accoglienza di minorenni migranti soli dovranno essere tenute in debita considerazione talune competenze delle famiglie/single quali quella di:

- riconoscere, accettare e valorizzare le diversità, i modelli culturali differenti (pur mantenendo la propria identità);
- essere disponibili ed interessate a conoscere e confrontarsi con modelli culturali diversi dai propri, senza meccanismi ideologici e/o di enfattizzazione;
- comprendere e riconoscere la particolarità di questa tipologia di affido e garantire collaborazione con l’Autorità Giudiziaria competente, i Servizi Sociali titolari della responsabilità, il Tutore volontario - laddove nominato.

Il percorso formativo deve essere opportunamente preceduto da **specifiche attività di sensibilizzazione e promozione**, con l’obiettivo di accompagnare le risorse affidatarie ad avvicinarsi gradualmente, in modo “leggero e conviviale”, alla tematica dell’affido di

minorenni migranti soli, così da valutare con maggior consapevolezza se intraprendere il percorso successivo di formazione finalizzato a una possibile futura disponibilità.

I percorsi finalizzati alla promozione dell'affido di minorenni migranti soli sono condotti da operatori territoriali/tutor con competenza professionale socio/educativa, espressione delle Organizzazioni di Terzo settore quali soggetti promotori di cittadinanza attiva, prossimità, legami con il contesto sociale di riferimento.

I territori sono stati articolati in tre gruppi differenti (Friuli-Venezia Giulia e Piemonte; Lazio e Puglia; Lombardia, Sicilia e Veneto) e in ciascuno di essi è stato realizzato un percorso formativo sviluppato con una prima parte di formazione a distanza e una parte conclusiva in presenza.

I percorsi di promozione e formazione - validati nel tempo - prevedono specifici contenuti riguardanti aspetti sociologici, interculturali, giuridici e pedagogici.

Nel primo incontro si è operato un inquadramento generale del fenomeno migratorio, dando ampio spazio alle specificità della migrazione di minorenni migranti soli, considerando cosa significa la migrazione e quali sono gli effetti psicologici sui migranti così giovani.

Nel secondo incontro si sono affrontati gli aspetti relativi alle diverse rappresentazioni culturali (rispetto alle nazionalità di origine prevalenti dei minorenni migranti), al trauma migratorio, e alle diverse modalità di acculturazione dei paesi di origine, con particolare riguardo ai minorenni migranti soli, portatori di un "mandato migratorio".

Nel terzo incontro si sono trattati gli aspetti legati alla legislazione italiana in materia di accoglienza e di affido, quali: le diverse tipologie di affido; ruoli e responsabilità degli affidatari e dei tutori volontari; aspetti pratici e operativi (dichiarazione di ospitalità, permesso di soggiorno, residenza, rapporti con la scuola e con i servizi sanitari, partecipazione ad attività sportive ecc.). Infine, si è discusso di cosa accade al compimento dei 18 anni, dunque del prosieguo amministrativo e della conversione del permesso di soggiorno.

Nel quarto incontro (di regola condotto in presenza in ciascun territorio coinvolto) si è parlato di "sguardo transculturale e decentramento" come strumenti di accoglienza. Si è sottolineato che le famiglie affidatarie vanno considerate come supporto alla autonomia dei ragazzi in affido, capaci di valorizzare le risorse dei minorenni migranti e accompagnarli nella costruzione di una nuova identità "meticciasca" che li introduca in un nuovo contesto sociale, tenendo conto anche del contesto di provenienza dei ragazzi. Infine, si è affrontato il tema della motivazione alla scelta dell'affido, tanto da parte dei ragazzi che delle famiglie, percorrendo insieme, in un confronto aperto tra le famiglie e operatori, le tappe dell'affido familiare, le difficoltà, il sistema di sostegno e la rete tra le famiglie accoglienti.

A seguito dei percorsi di promozione e soprattutto di quelli di formazione, vi dovrebbero essere gli elementi di conoscenza sufficienti ad individuare le risorse affidatarie disponibili per l'affido familiare in modo che il servizio sociale/servizio affidi, titolare della competenza, o l'ente accreditato laddove previsto, possa attivare il successivo percorso di valutazione.

In tale contesto, e al fine di facilitare il compito agli Enti preposti e di agevolare la conoscenza delle caratteristiche della risorsa affidataria, è stata elaborata una specifica "SCHEDE RISORSA"² della famiglia/single disponibile all'affido familiare.

² Tale scheda è elaborata a partire dalla valorizzazione della analoga scheda predisposta nel Sussidiario applicativo delle Linee di indirizzo per l'affidamento familiare del Ministero del Lavoro e politiche sociali del 2012, reperibile al sito internet: <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/infanzia-e-adolescenza/focus-on/minorenni-fuori-famiglia/Documents/sussidiario-affido-familiare.pdf>.

1.3 CRITERI DI SELEZIONE

Tenuto conto dell'esperienza condotta, sono stati elaborati dei **criteri** per la comprensione/definizione dell'appropriatezza del progetto di affido familiare del minorente migrante solo³. Si tratta di indicazioni che, per quanto utili, non sono da interpretarsi come esaustive, e dunque vanno assunte con la dovuta flessibilità e declinate alla luce di una adeguata competenza professionale.

L'individuazione dell'appropriatezza del progetto di affido a favore del minorente migrante richiede l'attenta valorizzazione del principio di **ascolto e partecipazione** del minorente al fine di raccogliere il suo punto di vista e tenerne debitamente conto in tutti i processi attuativi del progetto di affido. Allo scopo è stata pertanto elaborata una specifica **SCHEDA integrativa** della **CARTELLA PERSONALE** del minorente migrante, dove si riportano le caratteristiche personali, sociali, culturali, e motivazionali dei ragazzi che si candidano all'affido (vedi **Allegato A**) quale strumento sintetico e di facile compilazione da parte degli operatori coinvolti, integrabile con la **CARTELLA SOCIALE** ex L. 47/2017, la cui utilità è stata sperimentata in sede di attivazione dei progetti di affido familiare nel progetto Ohana. La scheda integrativa della cartella personale, qualora ritenuta strumento utile, può essere utilizzata insieme ai minorenni migranti soli in accordo con il tutore volontario dal Servizio Sociale/Servizio Affidato o dagli operatori ritenuti "prossimi" al minorente, che agiranno in ogni caso su mandato del Servizio Sociale preposto e titolare delle competenze. È prevista, ove necessario, la funzione del mediatore.

1.4 DEFINIZIONE DELLA PROPOSTA DI ABBINAMENTO

Questa fase intensifica le azioni di ascolto e coinvolgimento/partecipazione del minorente al fine di raccogliere il suo parere in riferimento alla proposta concreta di "abbinamento" e avere il suo esplicito consenso alla definizione concreta del progetto. Questa azione è a cura del Servizio sociale che ha in carico il minorente unitamente al Tutore volontario (coadiuvato, se necessario, dalla presenza di un mediatore linguistico-culturale).

Acquisito il consenso del minorente, il Servizio sociale preposto predispone il progetto di affido insieme al Tutore volontario e agli operatori territoriali/tutor che conoscono il ragazzo/a e, spesso, anche la risorsa affidataria. È compito del Servizio Sociale titolare della competenza dare comunicazione all'Autorità Giudiziaria affinché l'affidamento sia disposto ai sensi dell'articolo 4 della Legge 184 del 1983 e possa dunque prendere l'avvio.

Questa fase prevede naturalmente anche la definizione delle modalità e degli strumenti per favorire la reciproca conoscenza tra minorente e famiglia/risorsa affidataria. Tale processo tra il ragazzo/a e la famiglia rappresenta un passaggio importante che richiede molta cura e competenza nell'individuazione puntuale dei tempi, delle modalità, dei luoghi, dei linguaggi e delle comunicazioni. Al fine di accompagnare questa delicata fase di conoscenza e avvicinamento tra il minorente e la famiglia affidataria, occorre essere attenti e capaci di cogliere e valorizzare ogni elemento, ogni sfumatura, ogni "non detto" con l'obiettivo di costruire appropriatezza e specificità a ogni singolo progetto di affido a favore di minorenni migranti soli.

1.5 FASE DELL'INSERIMENTO

A seguito di specifico provvedimento di affido emanato dal competente Tribunale per i minorenni, e valutati gli esiti della fase della conoscenza, gli operatori preposti (nello specifico il Servizio Sociale inviante in accordo con la famiglia affidataria, coadiuvati dagli operatori di progetto/tutor) condividono i **tempi di avvio** dell'affido, nel rispetto del

³ Si rimanda, per approfondimenti, al sito internet del Progetto Terreferme: <https://www.cnca.it/terreferme/>.

superiore interesse del minore e della famiglia affidataria, in coerenza con il progetto individuale predisposto. Qualora si tratti di affido diurno, in tale contesto saranno definiti anche le modalità e i tempi dell'accoglienza e le modalità di relazione con l'*équipe* educativa della comunità. Tale azione è facilitata dalla funzione dell'operatore di progetto/tutor così come più avanti meglio specificato.

1.6 GESTIONE DEL SINGOLO PROGETTO DI AFFIDO

Al fine di facilitare i processi di presa in carico dei singoli progetti di affido e di favorire la miglior attuazione possibile della metodologia, gli operatori territoriali del progetto garantiscono il **sistema di sostegno** alle singole esperienze affidatarie, attraverso l'assunzione della funzione professionale del **tutor** e della gestione della **rete di famiglie** (vedi più avanti) riproponendo quanto previsto nelle "Linee di indirizzo nazionali per l'affidamento" (MLPS 2012) in riferimento all'affido professionale, così come precisato in premessa.

Gli operatori di progetto/tutor sono professionisti (prevalentemente con competenza educativo-pedagogica) appartenenti agli Enti del terzo settore coinvolti (le cooperative sociali soprattutto) e garantiscono riferimento costante per la famiglia affidataria con reperibilità 24 ore su 24, 365 giorni l'anno. Tale disponibilità e reperibilità costituisce importante facilitazione ai processi e alle relazioni, nonché un evidente valore aggiunto proprio perché permette alla risorsa affidataria di poter contare su un confronto rapido e competente laddove necessario senza attendere i tempi - a volte percepiti dalle famiglie come troppo lunghi e inadeguati - che necessariamente contraddistinguono l'iter formale.

È bene comunque precisare che la disponibilità alla reperibilità può essere gestita con modalità flessibile e negoziata con le stesse famiglie/risorse affidatarie all'interno di un processo maturo e condiviso di co-costruzione dialettica delle relazioni tra i soggetti coinvolti.

Le azioni svolte dagli operatori di progetto/tutor sono condotte in accordo con il Servizio Sociale titolare della responsabilità e con il tutore volontario con cui vengono mantenuti regolari rapporti di confronto, restituzione, progettazione e verifica al fine di accompagnare la buona riuscita del progetto di affido e, laddove possibile, individuare positivi percorsi di avvio all'autonomia e all'esercizio del diritto alla cittadinanza piena.

Il Comune titolare della competenza garantisce alla risorsa affidataria il **contributo economico** previsto per le diverse forme di affido, così come definito dallo specifico Regolamento comunale, e la copertura delle spese derivanti dagli interventi specifici necessari per la gestione del singolo progetto di affido. Gli oneri economici sostenuti dai comuni sono rendicontabili al Servizio Centrale laddove il comune coinvolto sia aderente al Sistema Accoglienza e Integrazione (SAI) anche per il neomaggiorenne in prosieguo amministrativo o al Fondo nazionale MSNA fino al raggiungimento della maggiore età del ragazzo/a.

Tenuto conto che i ragazzi/e in affido sono prevalentemente adolescenti (16/17 anni), per la buona riuscita del progetto è opportuno prevedere forme e misure di sostegno dei processi di avvio all'**autonomia dei neomaggiorenni** attivando - laddove utile - la misura del prosieguo amministrativo e prevedendo tutte le forme di sostegno e accompagnamento quali, ad esempio, tirocinio lavorativo, formazione, inserimento lavorativo, ricerca casa, al fine di garantire reali processi di inclusione sociale.

L'iter metodologico proposto e le modalità attuative di questa specifica forma di accompagnamento all'affido familiare (che si definisce **modello affido**

professionale/affido accompagnato⁴) implicano, dunque, un sistema complessivo di presa in carico che, al fine di garantire processi di inclusione e di integrazione autentica del minorente migrante, valorizzi la **complementarietà** tra l'ente pubblico, titolare della competenza, e le organizzazioni della società civile, delle associazioni familiari e della cooperazione sociale. L'affido familiare nelle sue diverse forme non si caratterizza, infatti, esclusivamente come scelta individuale e privata (seppur necessaria) di assunzione di responsabilità, ma poggia inevitabilmente su contesti e luoghi capaci di esprimere cittadinanza attiva, prossimità, cultura dell'accoglienza quale elemento valoriale caratterizzante le relazioni nelle comunità locali.

1.7 GESTIONE DELLA RETE DI FAMIGLIE

La rete di famiglie è un ambito importante e irrinunciabile di confronto, elaborazione, prossimità e collaborazione attiva (mutuo aiuto) tra famiglie e adulti che intendono sostenere e sperimentare forme di accoglienza familiare (a tempo pieno o diurno). L'esperienza della rete di famiglie è accompagnata stabilmente dall'**operatore di progetto/tutor** al fine di permetterne la stabilità nel tempo e la positiva connessione con le progettualità in essere.

La rete non sostituisce il monitoraggio del singolo progetto di affido, la cui titolarità compete al Servizio Sociale/Servizio Affidi dell'Ente pubblico titolare della competenza, ma assume il compito di favorire, sostenere, incrementare, sollecitare, organizzare la presenza stabile di opportunità di legami e luoghi esperienziali e riflessivi nella comunità locale, anche quale segno di scelta culturale di accoglienza e di cittadinanza attiva⁵.

La **rete di famiglie** prevede riunioni mensili facilitate dagli operatori territoriali/tutor che curano anche la connessione tra reti territoriali attraverso l'organizzazione di **incontri seminariali** periodici/annuali a carattere residenziale (un fine settimana). È una attività che intende costruire complementarietà e scambio tra le diverse esperienze, allargare lo sguardo, favorire nuovi legami e - anche in questo modo - sostenere il principio di corresponsabilità tra diversi contesti territoriali.

L'esperienza affidataria pertanto favorisce la crescita culturale della comunità locale che si prende cura dei soggetti che la abitano attraverso l'esperienza collettiva di prossimità, accoglienza e cittadinanza attiva, assumendo pienamente la funzione propria di advocacy.

1.8 LA CURA DEL SISTEMA DI CORRESPONSABILITÀ

In riferimento al ruolo e alle responsabilità dei diversi soggetti, l'affido si inquadra pienamente nella già richiamata normativa in proposito e in quanto contenuto nelle "Linee di indirizzo nazionali sull'affidamento familiare" (MLPS 2012) e prevede pertanto la compartecipazione attiva dei soggetti in gioco:

- il **minorente**, a favore del quale è previsto il progetto di affido familiare a tempo pieno o diurno e a cui va garantito il diritto all'**ascolto** e alla **partecipazione** (in proposito si veda la citata scheda integrativa cartella personale riportata nell'Allegato A);

⁴ Questa tipologia di affido è pertanto assimilabile alle modalità operative e di sostenibilità economica già previste dalle *Linee di indirizzo nazionale affido* del Ministero del Lavoro e politiche sociali del 2012 (e richiamate puntualmente anche nel relativo Sussidiario) che comprendono una raccomandazione ad attivare sia la funzione del tutor (con reperibilità) sia le reti di famiglie, quest'ultima espressione di cittadinanza attiva, ambito di confronto e reciprocità tra famiglie.

⁵ In tale contesto si è utilmente fatto riferimento all'esperienza e alla metodologia del lavoro di rete delle "**Reti di famiglie aperte del CNCA**" quale ambito **formativo, aggregativo e solidale** al fine di accompagnare l'esperienza affidataria e di facilitare l'ingaggio di ulteriori risorse affidatarie.

- **il tutore volontario**, che mantiene la propria funzione fino al raggiungimento della maggiore età del ragazzo/a. Tra il tutore volontario e il minorenni è auspicabile che si mantenga una positiva relazione anche dopo il raggiungimento della maggiore età (funzione di “tutore sociale”);
- **il servizio sociale** dell’ente titolare della competenza e responsabilità del progetto a favore del minorenni, che si occupa di segnalare l’avvio dell’affido al Servizio Centrale, laddove trattasi di Comune aderente al Sistema Accoglienza Integrazione (SAI), e il minorenni è accolto in una struttura di seconda accoglienza del SAI. Laddove invece trattasi di minorenni accolto in comunità educativa non afferente al SAI, il progetto di affido familiare rimane titolarità esclusiva del Servizio Sociale comunale responsabile del percorso di affido e, successivamente, del percorso di avvio all’autonomia del ragazzo/a coinvolto/a;
- **la comunità di accoglienza** (del sistema SAI o comunità educativa) che ospita il minorenni, che mantiene un ruolo fondamentale nella relazione con la famiglia affidataria con particolare riferimento all’affido diurno;
- **l’Autorità giudiziaria** competente, laddove coinvolta, che ha il compito di ratificare, comunicare e condividere il progetto di affido a favore del minorenni;
- **la famiglia affidataria** in quanto risorsa di accoglienza a tempo pieno o diurno;
- **la famiglia d’origine**, gruppo parentale/di riferimento che, seppur non presente sul territorio italiano, è necessario sia coinvolta: da un lato per rispettare la storia del minorenni senza alcuna forzatura al “racconto” di sé, della propria famiglia, del viaggio intrapreso; dall’altro, per la funzione che ricopre nel valorizzare l’appartenenza, la presenza, anche emotiva - delle relazioni con le proprie origini. Tutto ciò è di particolare rilievo al fine di supportare il minore in questa fase di transizione e contestualmente di supportare la famiglia affidataria attraverso una possibile equilibrata relazione con la famiglia d’origine/gruppo parentale di riferimento;
- **gli operatori di progetto/tutor** con funzioni educative il cui ruolo, all’interno del modello sperimentato e proposto, rimanda a quanto sopra sinteticamente descritto;
- **la rete delle famiglie** nella quale confluiscono le famiglie/risorse affidatarie impegnate nell’affido a tempo pieno o diurno (di cui si è già detto in precedenza) e le famiglie che - pur non avendo in corso un progetto di affido - intendono avvicinarsi a questa esperienza al fine di maturare maggiore consapevolezza e competenza in materia di accoglienza solidale di minorenni migranti soli. La rete di famiglie è dunque realtà eterogenea e composita, capace di valorizzare tutte le risorse della comunità locale.

Si ritiene utile, da ultimo, evidenziare sinteticamente alcuni aspetti peculiari che l’affido propone di cui è necessario tenere conto in relazione sia ai processi **formativi** che ai processi di **accompagnamento** dei singoli progetti individuali con particolare riferimento alla:

- **relazione tra famiglia/risorsa affidataria e la comunità di accoglienza**, in particolare in caso di affido diurno, laddove si configura la contemporanea presenza nella vita quotidiana del minore sia della famiglia affidataria che dell’équipe educativa. Tale aspetto deve essere attentamente accompagnato per favorire sinergie e complementarità evitando - soprattutto per il minorenni - esperienze confusive o destabilizzanti;
- **funzione di facilitatore delle relazioni tra i diversi soggetti in gioco** con particolare riferimento agli operatori di progetto/tutor, al fine di individuare e favorire processi dialogici tra le parti nel superiore interesse del minorenni attraverso l’individuazione di strategie e strumenti appropriati per ogni singola situazione;

- **cura delle comunità locali** quale luogo di maturazione delle opportunità e risorse di accoglienza e di prossimità quale scelta culturale collettiva capace anche di favorire processi di inclusione e di avvio all'autonomia per i ragazzi che abitano il territorio.

2. GLI ESITI E LE RACCOMANDAZIONI CHE EMERGONO DALLE INTERVISTE CONDOTTE

2.1 INTRODUZIONE

Questo capitolo presenta i principali esiti delle interviste realizzate, come da progetto, a nove testimoni privilegiati rappresentati da: tre famiglie affidatarie localizzate in diverse regioni italiane (nominativamente Lombardia e Puglia) di cui una con un affido a tempo parziale e due residenziale⁶, tre assistenti sociali (rispettivamente operanti in Puglia, Lazio e Lombardia), un responsabile politico dei Servizi Sociali comunali (Puglia); due operatori di comunità di accoglienza della Lombardia e Sicilia. Esso tiene conto, inoltre, delle considerazioni esperienziali espresse dagli operatori del progetto Ohana nell'ambito dell'incontro di prima restituzione delle interviste condotte.

In considerazione delle diverse caratteristiche degli intervistati sono state redatte diverse tracce d'intervista (complessivamente 5, riportate nell'Allegato B). Nel corso dell'intervista, per non perdere vissuti che potevano sfuggire alle questioni poste, si è comunque operato in modo da non inibire la narrazione degli intervistati, soprattutto per quanto attiene le famiglie.

Per la realizzazione delle interviste e per l'incontro con gli operatori del progetto Ohana si è proceduto in modalità remota attraverso il ricorso a piattaforma telematica Zoom.

Per opportuna chiarezza, è necessario essere consapevoli che il numero di interviste realizzate non consente generalizzazioni statisticamente fondate, né consente di ricostruire le specificità dei molteplici contesti locali entro cui l'affido si realizza. Tuttavia, in una prospettiva qualitativa, la conoscenza dei diversi soggetti che, a vario titolo, intervengono nel processo di affido consente di delineare quelle che appaiono essere le principali problematiche e quelle che possono essere le strade per superarle.

Il capitolo, articolato per sezioni coerenti con le tematiche affrontate nelle interviste, propone, con riguardo a quanto emerge per ciascuna tematica trattata, alcune raccomandazioni operative volte a contribuire al consolidamento e miglioramento della pratica dell'affido in famiglia dei minorenni migranti soli.

2.2 ASPETTI SALIENTI DELL'AFFIDO FAMILIARE

La legge n. 47 del 2017 con l'articolo 7⁷ spinge nella direzione dell'affidamento familiare di minorenni migranti soli e motiva la necessità di valorizzare ed incrementare questa forma di accoglienza, con specifici progetti di sensibilizzazione e sostegno. Come rileva una operatrice del progetto Ohana, con riguardo alla situazione lombarda:

⁶ Le tipologie di affido che, a seconda delle esigenze del/della minorenne migrante e della famiglia affidataria, possono essere attivate sono le seguenti:

- **affido familiare residenziale:** è una forma di accoglienza a tempo pieno, per un periodo definito, di un/una minorenne. Prevede infatti che ragazzo/ragazza viva stabilmente presso gli affidatari;
- **affido diurno:** il/la minorenne migrante trascorre solo una parte della giornata con gli affidatari, la sera rientra in comunità o nella struttura di accoglienza;
- **affido a tempo parziale:** il/la minorenne trascorre soltanto un periodo definito con gli affidatari (alcuni giorni della settimana, il week-end).

⁷ Detta legge, rubricata "Misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati", interviene con diverse disposizioni sul rafforzamento delle tutele garantite ai minorenni migranti soli. Tra queste, dispone la modifica della legge 184 del 4 maggio 1983 "Diritto del minore ad una famiglia" introducendo all'art. 2 due specifici commi: nel primo, l'1-bis, si dispone che gli enti locali possono promuovere la sensibilizzazione e la formazione di affidatari per favorire l'affidamento familiare dei minorenni migranti soli, in via prioritaria rispetto al ricovero in una struttura di accoglienza; nel secondo, l'1-ter, prevede che gli enti locali provvedano, nei limiti delle risorse disponibili nei propri bilanci, all'attuazione di dette disposizioni, fermo restando che questo non deve tradursi in nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

“...l'affido viene utilizzato come strumento davvero raramente, in quanto richiede un lavoro dietro che molti Comuni non si sentono di fare. In Lombardia è più facile perché sono abituati a utilizzare l'affido con enti accreditati, per cui noi portiamo il pacchetto pronto (famiglia già formata con la scheda predisposta, dobbiamo fare insieme abbinamento e monitoraggio e loro si spendono di più perché si sentono sgravati). Ci sono Comuni che ci chiedono famiglie per i loro ragazzi perché ormai hanno maturato la consapevolezza e perché hanno una serie di tranquillità nel gestire il progetto. Li c'è facilità nell'attivare un percorso di affido, loro devono fare ben poco... ma non è perché sono scansafatiche, ma lavorano sempre in una situazione emergenziale e sono costretti a rispondere alle emergenze; quindi, se un ragazzo sta in comunità faticano a pensarlo in famiglia perché comunque lo vedono star bene e non hanno tempo di gestire il processo. Se stanno in comunità però sappiamo che a un certo punto sono abbandonati perché quando compiono 21 anni finisce il progetto e chissà cosa succederà. Per quello parlavamo di lungimiranza: se pensiamo a ragazzi che abbiamo seguito e che ora hanno casa e lavoro, hanno costruito una rete, sono riusciti a finire le scuole, ecc... hanno una famiglia che li accompagna...queste cose diversamente non avrebbero potuto farle. È evidente che questi ragazzi costituiscono sicuramente un minor rischio sociale”.

L'affido familiare dei minori migranti soli rappresenta un intervento particolarmente delicato, da attivare con una specifica progettualità che tenga conto del bisogno del ragazzo di raggiungere quanto prima l'autonomia e l'indipendenza economica, ma anche delle normative nazionali in materia di immigrazione e regolarizzazione. Grazie all'impegno della famiglia affidataria, il ragazzo è accompagnato nel suo percorso di emancipazione, facilitandone la conoscenza del contesto sociale di riferimento e l'integrazione. Ciò trova conferma nell'esperienza della famiglia A che afferma come:

“L'affido, anche parziale, sia un ottimo strumento di integrazione in tantissime situazioni, se si riesce a farlo con modalità adeguate e soprattutto supportando sia il minore sia la famiglia.... se posso dire, un punto di forza dell'affido familiare è la possibilità di affrontare le specificità di ciascun ragazzo, che nelle comunità è difficile fare.... e poi si rischia di perdere gli anni più importanti della propria formazione in termini non solo educativi ma anche di valori, di comprensione delle dinamiche sociali.”

D'altra parte, non si può non ricordare che la grande maggioranza di minorenni migranti soli arrivano nel nostro paese a 16-17 anni, quindi riescono a rimanere in comunità giusto il tempo per imparare un po' di italiano e talvolta non riescono a essere seguiti fino ai 21 anni. Con la famiglia affidataria è più facile: le famiglie spingono sulla continuità, ed è proprio il momento più rilevante perché i ragazzi arrivano e si trovano catapultati in un mondo adulto non sempre così accogliente con gli immigrati. Una volta uscito dal percorso di accoglienza, la presenza di una famiglia, a differenza della comunità o anche di un tutore volontario, vuol dire per il ragazzo potere avere qualcuno di cui fidarsi, che lo chiama per nome, che ricorda il giorno del suo compleanno, che gli chiede cosa succede quando è cupo, che lo accompagna e che è in grado di stargli accanto. Bisogna ricordare che un minore accolto è una risorsa, sono ragazzi che vogliono dare un contributo. Se abbandonati dopo il raggiungimento dell'età adulta, si rischia di disperdere sia un investimento importante che il Paese ha fatto su di loro accogliendoli⁸ sia potenziali opportunità e benefici, anche dal punto di vista economico e non di rado di alimentare percorsi di devianza. Afferma in proposito sempre la famiglia A:

“...questi ragazzi hanno una voglia di rivalsa e una determinazione... che girata in positiva diventa una risorsa per tutti. Quindi è anche perdere delle occasioni...”

⁸ Si stima che un MSNA accolto in comunità costi mediamente 200 mila euro per tutto il periodo di accoglienza fino al compimento della maggiore età.

Raccomandazione 1: maggiore sostegno alla pratica degli affidi familiari dei Minorenni migranti soli da parte delle amministrazioni comunali.

A fronte di una popolazione di minorenni migranti soli consistente, gli affidamenti familiari rappresentano ancora oggi una quota del tutto marginale⁹. Si tratta allora di promuovere tra le Amministrazioni comunali la pratica degli affidi familiari - sempre nel rispetto del principio di appropriatezza - non come alternativa all'inserimento in comunità ma quanto come valida risorsa di accoglienza e opportunità di accompagnamento all'inclusione.

2.3 IL PERCORSO DI AFFIDO: LA PROSPETTIVA DELLE FAMIGLIE INTERVISTATE

Dalle interviste realizzate emerge con molta chiarezza l'importanza del ruolo, in tutto il processo di affido, svolto dal sistema di supporto garantito dagli operatori del progetto Ohana e in precedenza da quello Terreferme di cui Ohana rappresenta l'evoluzione. Senza l'intervento di questo sistema si può affermare con buona approssimazione che gli affidi residenziali sarebbero stati minori nel numero e soprattutto avrebbero comportato effetti meno positivi di quelli registrati, non da ultimo per il carico di impegno aggiuntivo che sarebbe gravato direttamente sulle famiglie affidatarie. La centralità del ruolo di tale sistema garantito dagli operatori di progetto e confermata - come si vedrà in seguito - anche dalle interviste agli operatori istituzionali e di quelli dei Centri di accoglienza, appare evidente nel racconto della famiglia A riguardo la loro esperienza di affido residenziale, che si contraddistingue per la caratteristica, particolarmente positiva, di un impegno che si estende oltre la conclusione formale del progetto di affido (in questo caso 21 anni) concretizzandosi non solo nell'accoglienza in famiglia ma anche nel finanziamento del prosieguo degli studi:

“[il ragazzo] ...arrivato a Trapani intorno a 14-15 anni, è stato ospitato in 2 comunità in Sicilia, prima a Carini e poi a Palermo. Noi l'abbiamo conosciuto attraverso il progetto, che allora era Terreferme, che già era due anni che era in comunità a Palermo. Dal settembre 2019 è stato sempre con noi, in quel periodo era affidato alla nostra responsabilità fino ai 21 anni che ha compiuto il primo maggio di quest'anno. In quel momento è venuta meno la fattispecie giuridica dell'affido e comunque rimane con noi. Il contatto con il progetto è avvenuto tramite una mia collega, una mia amica che mi ha segnalato questa possibilità... e che era in contatto con questa cooperativa... Abbiamo quindi iniziato questo percorso con il progetto, era la nostra prima esperienza. Era all'incirca un anno prima, nel senso che abbiamo fatto un percorso con loro, interessante, di diversi mesi di formazione, poi abbiamo dato la disponibilità mi ricordo a febbraio, a marzo abbiamo fatto i colloqui con la psicologa e l'assistente sociale, è già secondo me abbastanza presto, diciamo aprile anche se non sono sicurissima, c'è stato proposto questo abbinamento che però tardava a concretizzarsi per motivi amministrativi ed è il motivo per cui poi in estate, ad agosto, siamo andati a Palermo perché volevamo comunque conoscerlo e volevamo capire se riuscivamo a dare una mano per questi motivi amministrativi e diciamo che è servito perché avevamo anche delle persone che conoscevamo a Palermo e siamo riusciti tramite questo a velocizzare la cosa.”

Ancora più articolato il vissuto della Famiglia B, reso più complesso dalla sua caratteristica di famiglia non tradizionale:

“...noi abbiamo conosciuto il progetto, che allora si chiamava Terreferme, a luglio 2020. Lo abbiamo conosciuto perché eravamo impegnati nell'accoglienza di una signora tibetana di 40 anni attraverso l'associazione Refugees Welcome [...] era un progetto che ci piaceva molto che si sarebbe chiuso di lì a breve e quindi cercando su

⁹ Il 3%, secondo una stima del Ministero del Lavoro su dati del 2018.

internet sul tema dell'accoglienza di persone straniere abbiamo conosciuto il progetto Terreferme. Ci siamo incuriositi e siamo andati a vedere come si svolgeva. Peraltro ...avevamo già fatto un corso sugli affidi, normali diciamo, presso una struttura di Milano [che si occupa di bambini maltrattati]. Era stata un'esperienza che era stata in qualche modo invitata da questo centro affidi nel senso che il centro ha contattato l'associazione famiglie Arcobaleno, cioè l'associazione dei genitori omosessuali dicendo che secondo loro in quel momento l'Italia, il territorio di Milano, era pronto per avviare gli affidi con famiglie omo-genitoriali che già esisteva in altre regioni ma che qui non era ancora molto sviluppato. siamo stati messi in attesa ma la cosa non ha mai avuto seguito. In seguito ai colloqui con questo [centro] ci hanno confermato che, a loro dire, erano stati troppo ottimisti nell'immaginare che fosse il momento giusto per proporre affidi omogenitoriali, ovvero a detta loro rispetto a una disponibilità di massima degli assistenti sociali quando poi si andava a cercare la soluzione singola c'era sempre qualche problema, motivo per cui loro non trovavano con noi delle soluzioni. Quindi abbiamo chiuso un secondo quella porta, avevamo accolto una persona adulta in casa nostra, quella signora tibetana, e però questa cosa degli affidi ci era rimasta in testa e quando abbiamo conosciuto il progetto Terreferme abbiamo subito deciso di aderire..., abbiamo fatto la formazione a luglio e poi abbiamo avuto un pochino di problemi nel senso che la signora tibetana aveva bisogno di essere ospitata ancora per qualche mese perché aveva problemi di salute e quindi diciamo che fino a dicembre noi non abbiamo dato la disponibilità per ospitare nessun bambino o adolescente. Da dicembre in poi abbiamo dato disponibilità. I nostri referenti nel progetto Terreferme hanno iniziato a cercare, ci sono stati alcuni approcci che poi si sono rivelati più difficili di quanto non sembrasse... Mi ricordo che prima di Natale ci hanno detto che ci avrebbero contattati per l'accoglienza di un ragazzino egiziano ma quella cosa non è andata a buon fine, non sappiamo perché ma ovviamente siamo consapevoli del fatto che una coppia di uomini comporta due tipi di difficoltà, almeno: una è sicuramente quella con il minore che deve essere convinto di questa cosa che non deve creare problemi, a lui per primo, e questo è il primo step; il secondo step ovviamente è la reazione dei servizi sociali e delle famiglie di origine. Dopo questa proposta ci era stata fatta una seconda proposta per accogliere una ragazza italiana di 17 anni che ci aveva fatto capire che probabilmente il profilo dei ragazzi stranieri non fosse tanto facile per una coppia omosessuale. Mi spiego meglio: visto che comunque la gran parte dei minorenni che provano a collocare erano ragazzi che venivano dal Nord Africa con famiglie con background più tradizionale anche dal punto di vista religioso, questo creava dei forti contrasti e rendeva difficile che la nostra disponibilità trovasse un riscontro. E quindi insomma eravamo un po' demotivati però poi avevamo avuto questa proposta di una ragazza italiana che non è andata a buon fine perché da parte della comunità dove viveva questa ragazza ci sono state diverse resistenze che non erano esplicite rispetto alla soluzione di due genitori maschi ma sembravano oblique sul tema... Comunque, stante questa opposizione non ce la siamo sentiti di andare avanti, abbiamo chiesto al Centro affidi di lasciar perdere e più o meno contemporaneamente c'è stato detto che c'era una apertura dei servizi sociali rispetto all'accoglienza di una ragazza... [straniera] di 11 anni. Lì, abbiamo iniziato il percorso e devo dire che è stato un percorso molto positivo nei confronti della comunità, la comunità in sinergia con il progetto Ohana ci ha supportata molto, è stata molto attenta a capire quelli che erano i desideri e le paure di G**, abbiamo fatto un avvicinamento molto lungo di quasi un mese e mezzo, due, in cui sono state esplorate tutti i possibili ostacoli rispetto a questa soluzione, ostacoli che poi alla fine si sono rivelati superabili e quindi l'affido è iniziato ai primi di agosto. Quindi se dovessi fare un riassunto, noi abbiamo avuto una lunghissima storia di attesa sugli affidi, di fatto un'attesa di 4-5 anni però quando abbiamo imboccato la via giusta è stato tutto molto semplice. Abbiamo avuto un grande sostegno dalle associazioni del centro affidi, ...quindi da Comin e La Grande Casa [che partecipano al progetto Ohana], e anche un grande sostegno dal Girotondo che era la comunità dove si trovava G."

Diverso è il caso della terza famiglia intervistata (famiglia C), titolare di un affido a tempo parziale. Qui l'affido ha potuto contare su una procedura semplificata sperimentata da qualche anno (2018) dal Comune di Bari nell'ambito del progetto "Famiglie senza confini" (di cui si dirà di seguito). Proprio l'esistenza di questo progetto ha consentito tempi molto contenuti rispetto a quanto avviene in altre realtà, come anche ridotte problematiche burocratiche da affrontare. Una condizione inusuale, che ha consentito a questa famiglia di essere, nel giro di un triennio, alla seconda esperienza di affido parziale, come riporta il padre di questa famiglia:

"Abbiamo iniziato prima dell'estate, a luglio [il secondo affido]. Il primo essendo diventato maggiorenne è andato a vivere per conto suo e quindi il progetto è terminato. Il primo era del Bangladesh... [appena raggiunta la maggiore età] ha iniziato a lavorare subito... ma continuiamo a sentirci ogni tanto e penso che prossimamente ci incontreremo se lui riuscirà a liberarsi dal lavoro; lavora in un ristorante, ed ha solo il martedì mattina libero..."

Occorre però sottolineare un aspetto che solleva alcune preoccupazioni non marginali nelle stesse famiglie, ma anche negli operatori istituzionali e di quelli dei Centri di accoglienza intervistati, in ragione dell'inevitabile limite di continuità temporale che comportano servizi offerti sulla base di progetti finanziati da soggetti diversi da quelli direttamente responsabili della gestione degli affidi quali i comuni. È una preoccupazione confermata dagli operatori dello stesso progetto Ohana, che nella loro posizione hanno una visione d'insieme di tutte le famiglie coinvolte nel progetto e che consapevoli di questa criticità indicano già la volontà di dare ad essa delle prime risposte:

"La scadenza [del Progetto] è stabilita per fine dicembre: è chiaro che il lavoro che in ogni caso verrà fatto è quello di assicurarsi che l'ente pubblico che rimane come istituzione prosegua con la presa in carico, anche perché non abbiamo numeri così elevati. Da un lato accompagnare proprio il servizio pubblico perché garantisca una presa in carico come è suo dovere e obbligo. Dall'altro non è la prima volta che i progetti finiscono in tempi troppo brevi, abbiamo più volte detto che un anno e mezzo è troppo breve come periodo per strutturare il processo di affido con tutta la sensibilizzazione e formazione. Siamo a 35 affidi nei 7 ambiti, quindi parliamo di numeri che sono gestibili dall'ente pubblico. E però, non è la prima volta che lo facciamo, non c'è mai una dismissione totale, abbiamo già fatto in altri progetti una prosecuzione fino a quando le risorse ce lo garantivano per evitare di interrompere il supporto. Certo, non da qui all'eternità, poi cercheremo di individuare altri sostegni economici, ma finora non sono mai state abbandonate le famiglie. Quello che non potremo fare sono altri abbinamenti, però non c'è un'intenzionalità di abbandono e questo credo che sia un esito e una traduzione di quando affermiamo "funzione pubblica e responsabilità".

Raccomandazione 2: Moltiplicare le opportunità di accompagnamento alle famiglie affidatarie attraverso progetti di supporto all'affido dei minori migranti soli (tipo Ohana), anche assicurandone la continuità temporale.

Si tratta di garantire il positivo supporto sin qui offerto con progetti di sostegno all'affido familiare di Minorenni migranti soli (quali Ohana e Terreferme) e alle famiglie affidatarie coinvolte prevedendo la stabilizzazione delle azioni a sostegno dei progetti di affido, evitando quindi l'attuale grave limitazione temporale.

2.4 | RAPPORTI CON LA FAMIGLIA BIOLOGICA DEL MINORENNE

Una tematica di particolare rilevanza che spesso si tende a sottovalutare nel caso dei minorenni migranti soli, è quella che essi, analogamente al resto dei minorenni in affido, possono spesso aver una famiglia biologica che costituisce un riferimento molto importante nella loro vita e nella loro stessa vicenda migratoria. Con queste famiglie i ragazzi migranti anche grazie alle nuove tecnologie, mantengono una comunicazione costante che non può essere ignorata per le implicazioni che comporta sia nel processo di affido, sia nei rapporti del ragazzo con la famiglia affidataria.

Racconta in proposito la famiglia C.:

“Il ragazzo [primo affido] era del Bangladesh, era molto legato alla famiglia di origine che aveva anche un certo controllo su di lui. Loro sono musulmani di religione... lui ha quindi abitudini comportamenti e modo di pensare molto condizionato da quella e dalla famiglia di origine. Un bravo ragazzo, anche molto affezionato ma su alcune cose era condizionato, bloccato da questa cultura... non ha mai voluto dormire qui da noi o fare una vacanza... aveva dietro il padre, che era molto integralista, che gli vietava di dormire a casa di altre persone...nel senso, magari prima il ragazzo esprimeva la volontà di farlo e poi quando li sentiva si tirava indietro.”

L'importanza in positivo di mantenere il rapporto con la famiglia di origine è confermata nell'esperienza della famiglia B:

*“Noi abbiamo contatti regolari con una delle due sorelle, che è quella con un'età più vicina a quella di G**, è una ragazza di 18 anni e si chiama K**, vive nella stessa comunità dove stava G**, ci sentiamo ogni venerdì al telefono e ci vediamo una volta ogni 15 giorni. Uno degli architrevi del nostro progetto [di affido] è stato il rapporto con K**, che doveva essere preservato, era una condizione molto chiara che noi abbiamo accettato e che è in effetti un pilastro dell'identità di G** nel senso che è il suo collegamento con la famiglia di origine e il suo ancoraggio rispetto a tutta una serie di cose. Le due sorelle hanno un rapporto molto forte, molto bello, K** per alcuni anni è stata sicuramente una figura genitoriale per G**, adesso ovviamente ha più modo di vivere i suoi diciotto anni in modo più consono a una diciottenne ma nelle telefonate c'è sempre questo bel rapporto per cui dà dei consigli a G**, le dice “comportati bene, fai quello che ti dicono di fare, studia”.*

Questo aspetto è significativo e deve essere messo in forte evidenza alle famiglie che si avvicinano all'affido di un ragazzo/a migrante come afferma con estrema lucidità la madre della famiglia C, quando si riferisce all'esperienza di un'altra persona conosciuta nel corso di una attività formativa rivolta a famiglie con una esperienza di affido di minorenni stranieri:

“...ho conosciuto questa signora che aveva partecipato agli incontri e quando poi facemmo un incontro online lei lo aveva già provato l'affido, e lei proprio era molto amareggiata su come era andato...e quindi quando mi sono avvicinata al progetto ho voluto capire che cosa potesse non essere andato bene, e ribadisco che forse bisogna spiegare bene alle famiglie, che possono essere single o coppia, che i ragazzi non diventano nostri figli, che dobbiamo essere disponibili senza aspettarsi che rimangano sempre con noi considerato che loro hanno comunque un legame con la loro famiglia di origine.”

In un caso, risulta anche che l'esigenza del coinvolgimento della famiglia di origine ha portato a realizzare ove possibile un contatto preventivo all'affido con tale famiglia volto a tranquillizzarla e a render più semplice il rapporto con la famiglia affidataria, come riporta un assistente sociale:

“... noi abbiamo previsto quando possibile e on line anche uno o più incontri con la famiglia biologica dei minorenni in presenza di un mediatore per spiegare noi stessi alle famiglie, dove è possibile, a che tipo di progetto sta aderendo il figlio e di tranquillizzarli che non è un'adozione e non gli verrà tolto il figlio ma che c'è una famiglia italiana che gli dà accoglienza”.

La tematica è ben presente negli operatori, tanto in quelli istituzionali che in quelli dei centri di accoglienza, come conferma la lunga testimonianza di un assistente sociale comunale:

*“...partirei dicendo che dal momento in cui il minorente è accolto in comunità, tra le varie attività svolte c’è anche l’indagine familiare e, laddove il ragazzo acconsente, c’è anche già un contatto con la famiglia di origine. Ripeto, se il ragazzo vuole, perché in tutti i progetti o attività che facciamo si parte sempre dal consenso del minorente, se non c’è il consenso noi non caliamo cose dall’alto, non impartiamo ordini. Quindi c’è comunque un aggiornamento della famiglia anche sull’aggiornamento scolastico, una volta ci è capitato di mantenere i contatti con la famiglia anche per aiutarci a mediare con il ragazzo più problematico o aggressivo... Il contatto con la famiglia di origine avviene ... prima di avviare la progettualità, laddove possibile e laddove il minorente acconsente, viene fatto. È stato proprio un ragazzo che ci ha insegnato questa pratica: nel corso della progettualità, un minorente che aveva avviato l’accoglienza in una famiglia con donna sola, torna in comunità dopo aver passato il pomeriggio con questa signora e dice “oggi abbiamo svolto una videochiamata con la mamma” (che era in Guinea) “e la mamma M**”, che è la mamma italiana. Abbiamo capito l’importanza per i ragazzi di sentirsi abbracciati in modo transcontinentale, e da allora l’abbiamo messa a punto come pratica più o meno impostata, perché come ho detto dipende dai casi. Quindi sì, la famiglia di origine viene coinvolta a prescindere, ripeto, già dall’inserimento in comunità; ci teniamo che il ragazzo, se lo vuole, mantenga i contatti con la famiglia. Sono minorenni stranieri soli, soli sì, ma in Italia; anche alle famiglie affidatarie nel corso della formazione un aspetto a cui teniamo molto è specificare che questi ragazzi possono avere una loro famiglia, un’attenzione particolare che diciamo di avere alle famiglie è di modulare le domande sulla famiglia perché c’è il minorente che ci tiene a parlarne e l’altro che non sa come gestire questo argomento”*

Raccomandazione 3: Favorire e sostenere i rapporti della famiglia affidataria con la sua famiglia biologica del Minorente migrante solo.

Occorre, anche prima (ed in vista) del processo di affido, che la comunità ospitante si faccia carico, ove possibile, di un rapporto quanto più possibile continuativo con la realtà familiare di origine del ragazzo al fine di rimuovere gli eventuali ostacoli, anzitutto di natura psicologica e culturale, che si possono frapporre al consenso del Minorente migrante solo all’affido. In tale quadro appare essenziale, anche in vista di una semplificazione della futura vita in famiglia del ragazzo, spiegare la grande differenza che passa tra affido e adozione e favorire la famiglia affidataria nell’opportuna comunicazione con il sistema familiare di origine. È anche necessario assicurare alle famiglie affidatarie, in questa attività di contatto, il necessario supporto da parte delle comunità di accoglienza e del mediatore.

2.5 IL RUOLO DEI SERVIZI PUBBLICI NELL’ESPERIENZA DI AFFIDO DELLE FAMIGLIE INTERVISTATE

Un aspetto su cui è opportuno attirare l’attenzione è rappresentato dalle difficoltà che i servizi pubblici preposti hanno nel seguire con adeguata continuità e tempestività tutto il processo di affido dei MSNA e gli sviluppi successivi.

Come conferma un membro della famiglia B:

*“... noi non abbiamo mai avuto contatti diretti con gli assistenti sociali di Milano , e nemmeno con altri assistenti sociali nel senso che tutti gli approcci precedenti sono stati gestiti dal centro affidi - e il centro affidi si è sempre fermato prima di presentare a noi un assistente sociale, la R** è la prima assistente sociale che noi abbiamo incontrato in 4 anni - e sinceramente ci siamo sempre appoggiati al centro*

affidi, sia in un caso che nell'altro, e ci hanno sempre detto che loro lavoravano con i comuni dell'hinterland e non con il comune di Milano, quindi noi non abbiamo mai avuto un approccio diretto con questo. Non so dire come sarebbe stata l'accoglienza alla nostra domanda.”

Questo aspetto di carenza relazionale con gli assistenti sociali del comune di residenza viene ulteriormente confermato dall'esperienza della stessa famiglia rispetto all'inserimento scolastico:

“...anche i nostri contatti con i professori non sono stati molto semplici, io mi sono premurato di andare da loro prima per spiegarli la situazione, spiegando che era doppiamente delicata nel senso che era in affido, che era in affido con due uomini e che era straniera: tutte cose che la possono rendere potenziale vittima di bullismo; quindi, abbiamo avvisato direttamente noi la scuola di questa cosa e la scuola si è dimostrata comprensiva rispetto a questo...”

Lo stesso vissuto lo si è riscontrato, sempre con riguardo l'inserimento scolastico, anche nella Famiglia A:

“Con l'inserimento scolastico avete avuto qualche supporto?”

No, non abbiamo avuto nessun supporto da parte dei servizi comunali nella fase dell'inserimento scolastico, però la scuola che abbiamo individuato e soprattutto l'insegnante che era, credo, l'insegnante di lettere è stata molto brava, bravissima, è stata molto disponibile, molto capace, ha preparato la classe, la classe era anche molto disponibile nei suoi confronti”.

Un analogo vissuto lo si riscontra nella famiglia A:

“poi abbiamo incontrato ovviamente i servizi comunali, le assistenti sociali e su quello devo dire che se non ci fossero stati non cambiava nulla. Non abbiamo avuto da parte loro un supporto, una presenza vicina, abbiamo fatto le cose che dovevano fare, la persona con cui abbiamo interloquito ci sembra una brava persona però al di là di quello... cioè ci ha aiutato minimamente nel rispettare gli aspetti normativi, cioè abbiamo fatto l'impegno, abbiamo fatto qualche colloquio, però non c'è stato un supporto istituzionale.”

Diversa è l'esperienza della famiglia C con i servizi sociali che riporta:

“abbiamo trovato persone squisite, giovani e competenti. Abbiamo fatto un corso di formazione, poi abbiamo aspettato un po' perché c'è stato il Covid e non arriva l'abbinamento, poi finalmente è arrivata e mensilmente facciamo degli incontri anche con il tutore del ragazzo e...si parliamo prima con la psicologa del ragazzo e l'assistente sociale, noi, e ovviamente loro parlano da soli con il ragazzo e poi ci incontriamo tutti insieme per discutere di eventuali problemi. Poi di recente abbiamo fatto un contrattino, una specie di contratto che ci impegna per un anno in questo tipo di attività, nel seguirlo...un contratto che viene firmato sia da noi che dal ragazzo. Le figure principali sono l'assistente sociale e la psicologa, che seguono il progetto, e poi noi costantemente prima di incontrare il ragazzo sentiamo la comunità, l'educatore di riferimento - oltre agli educatori della comunità ce n'è uno che è di riferimento (tutor di progetto) - quindi diciamo che i ragazzi sono ben seguiti.

Questa differenza di opinione rispetto della famiglia C rispetto alle altre due famiglie è dovuta al fatto che questa ha a che fare una realtà differente che è quella del Comune di Bari il quale, da diversi anni, è impegnato sul tema dell'affido familiare con un proprio progetto “Famiglie senza confini”, che rappresenta nel panorama italiano certamente una interessante esperienza di buona pratica in materia.

Spiega in proposito l'Assessora:

“...questo impegno, anzi prima questa scelta politica, sociale e tecnica, nasce di per sé anni fa sulla città di Bari. La città di Bari aveva già una storia di affidamento dei minori, nello specifico abbiamo un impegno annuale sui fondi del civico bilancio proprio in termini di progettualità di affido...”

Continua l'Assessora:

“Per motivi economici, per scelta politica e pedagogica, per scelta diversa che abbiamo avuto su tutte le politiche sociali - non soltanto sui temi dell'affido - con l'idea e con l'ottica di sviluppare esperienze di welfare di comunità dove la società civile con il privato sociale e la pubblica amministrazione costruissero esperienze di accoglienza condivisa ma specialmente favorissero esperienze per il post prima-accoglienza, perché diciamo che l'idea di sviluppare l'accoglienza in famiglia nasce anche dall'intento di facilitare i percorsi “dopo”, di inserimento e inclusione in senso più ampio - e questo negli anni ha avuto un suo effetto perché è capitato, specialmente nei primi casi di accoglienza nel 2018, sono poi continuate a prescindere dalla presenza del Comune: finito il periodo di accoglienza e monitoraggio l'esperienza e le relazioni tra migrante e famiglia sono continuate. All'epoca, quando iniziammo ad attivare le prime sperimentazioni di accoglienza e affido, le abbiamo realizzate con gli adulti richiedenti asilo, con persone che uscivano dal CARA, persone con particolare vulnerabilità, con le donne vittime di tratta, con l'idea però di iniziare a sperimentare anche sul tema dei minori non accompagnati. Specifico dei minori non accompagnati perché da un'analisi a livello tecnico-politico avevamo verificato che pur essendo lo stesso strumento educativo, accogliere i minorenni italiani aveva delle caratteristiche diverse rispetto ai minorenni non accompagnati - più semplici e/o complessi a seconda dei diversi punti di vista.”

L'assistente sociale del comune di Bari, sempre con riguardo all'impegno del Comune, fa presente come anche a fronte di affidamenti parziali non si può prescindere dal fatto che:

“le famiglie devono essere seguite e accompagnate, altrimenti perdono la motivazione e sono carichi di aspettative, le si perde se non si danno risposte tempestive che magari possono anche solo essere «guardi, in questo momento stiamo valutando il ragazzo, ci riaggiorniamo tra due settimane», cioè la famiglia deve essere accompagnata anche nel pre-affido, la formazione, l'incontro, la visita domiciliare che noi facciamo perché nonostante siano affidi soft, diurni, veramente ci teniamo a che tutti i passi previsti dalla legge a tutela dei minorenni vengano fatti; nonostante siano affidi di accompagnamento in alternanza a percorsi residenziali noi chiediamo il casellario giudiziario, facciamo una visita domiciliare perché nonostante il minorenne rimanga accolto in comunità è possibile che passi il pranzo a casa della famiglia, quindi ci vogliamo accertare che abbiano gli spazi, che la famiglia sia adeguata. Oltre alla velocità che ci stiamo dando c'è quindi un'attenzione al dettaglio.”

A questo proposito, molto esplicativo è l'intervento dell'operatrice del progetto Ohana che spiega come:

“...le differenze riscontrate nelle regioni interessate dal progetto fanno riferimento a un dato di cornice istituzionale, cioè la competenza rispetto all'affido dei minorenni sta in capo all'ente pubblico, quindi all'ente locale, non alla Regione tantomeno allo Stato, [...] Quindi non esiste una regola applicabile a tutte le regioni italiane perché la modifica del titolo V ha dato titolarità esclusiva di competenza alle regioni e nello specifico la tutela dei minorenni è in capo ai Comuni... Le differenze nascono da questo: non abbiamo un modello uguale in tutta Italia, ma questo in generale, non solo per i Minorenni migranti soli, l'affido dei Minorenni migranti soli è ancora una pratica poco pensata, cioè il migrante viene messo in comunità. Allora, provare a introdurre e ad accompagnare un principio di appropriatezza, quindi immaginare che anche l'affido possa essere una risposta appropriata, richiede tempo e richiede una conoscenza di cosa succede dal punto di vista istituzionale in quel territorio”.

Naturalmente le criticità registrate nell'azione degli enti locali in diversi contesti sono dovute anzitutto alla insufficienza di risorse umane in organico ai servizi sociali comunali, e in qualche misura ad aspetti organizzativi connessi al fatto che molte istituzioni locali non hanno focalizzato il tema dell'affido dei minorenni stranieri come potente strumento

per favorire l'inserimento nel tessuto sociale di giovani altrimenti più gravemente esposti al rischio di esclusione.

Lo conferma l'intervista dell'altro assistente sociale:

“i tempi si sono dilatati in alcuni casi perché la pubblica amministrazione è in forte affanno, quindi per fare tutti i colloqui di restituzione e tutte le visite domiciliari ci abbiamo messo più del dovuto fondamentalmente per mancanza di risorse, di personale, non per cattiva gestione o mancanza di professionismo, ma semplicemente perché le coppie, soprattutto con OHANA, la maggior parte sono situate fuori Roma, quindi nei comuni limitrofi alla città, quindi bisognava organizzare e quel giorno non potevamo noi, quello dopo non poteva la risorsa affidatarie... Il Comune ha all'interno dell'ufficio Affidi, psicologi e assistenti sociali, [ma] ovviamente in numero non sufficiente per fare il lavoro...”

Raccomandazione 4: Valorizzare ed accrescere il compito e l'impegno di supporto alla famiglia affidataria dei servizi sociali dell'ente pubblico titolare della competenza.

I servizi sociali dell'ente pubblico titolare della competenza hanno una funzione propria e non sempre delegabile nella gestione di alcune di alcune situazioni (scolastiche, psicologiche, burocratiche ecc.) che riguardano il progetto del minorenne migrante solo in affido familiare: appare importante che le Amministrazioni comunali ne siano consapevoli e ne traggano le opportune conseguenze operative. Un impegno di questo tipo, oltre ad alleggerire il carico delle famiglie affidatarie, consente anche di facilitare i percorsi di inclusione del minore migrante solo dopo l'affido. Nel caso di affidi part-time, un riferimento possono essere le buone pratiche di supporto sviluppate - ad esempio - dal Comune di Bari col progetto “Famiglie senza confini”.

2.6 IL RUOLO DEI SOGGETTI ISTITUZIONALI NON AFFERENTI ALL'ENTE LOCALE

Le relazioni con i soggetti istituzionale diversi dall'ente locale, sembrano far emergere dalle parole degli intervistati una certa prevalenza di aspetti critici anche se quasi sempre a ragioni oggettive, vuoi normative, vuoi di dotazione di risorse. In questo ambito particolarmente presente è la difficoltà incontrata dalle famiglie nella regolarizzazione delle posizioni dei minorenni affidati.

Emblematico a riguardo il caso della famiglia A, ad esempio, i cui maggiori problemi:

“Erano legati alla carta di identità, e al permesso di soggiorno che non gli hanno ancora dato nonostante lui avesse diritto da due anni, non gli hanno mai dati il permesso di soggiorno a Palermo, non so perché ma anche la comunità non è mai riuscita a capirlo... lui aveva compiuto diciotto anni e fatto richiesta di carta d'identità e permesso di soggiorno secondo le procedure che aveva seguito - perché lui aveva fatto ricorso, eccetera - però non aveva forse mandato un documento finale o non si era presentato quindi la pratica era rimasta silente. Noi siamo riusciti a fargli avere una carta d'identità, insomma, c'era un po' questo loop per cui se non aveva il permesso di soggiorno non gli davano la carta di identità. Cioè, noi abbiamo visto delle situazioni veramente incomprensibili... Poi ... arrivato a Milano si è dovuto aspettare il passaggio della pratica sul permesso di soggiorno da Palermo a Milano. Ci abbiamo messo ancora un anno e mezzo per avere il permesso di soggiorno. E in questo siamo stati aiutati dalle persone del progetto che ci hanno anche messo in contatto con un avvocato, si sono attivati presso la questura, insomma abbiamo avuto supporto da questo punto di vista”.

Anche con i servizi sanitari i rapporti non sono sempre facili, ancora una volta per questioni legate al sovraccarico di impegni ed alla scarsità delle risorse umane disponibili, come conferma un assistente sociale:

“... il problema è che questa bambina [in affido] non essendo mai stata regolarizzata, anche rispetto alla sanità è tutto molto complesso; formalmente non ha mai avuto un permesso di soggiorno, fortunatamente gode di buona salute e non ha avuto grandi necessità però ad esempio c'è un bisogno di presa in carico psicologico per il quale ci siamo dovuti appoggiare alla comunità perché nei nostri servizi nel pubblico sulle prese in carico psicologiche i tempi sono biblici: o hanno bisogni di sostegno o disturbi conclamati, altrimenti è quasi impossibile, spesso e ultimamente sempre di più ci capita che dobbiamo sopperire noi o tramite risorse all'interno della comunità che hanno la possibilità di attivare una psicoterapia al loro interno, piuttosto che a dei servizi esterni del privato convenzionato. I rapporti...dipende anche dalle persone e dai periodi, nel senso che sono fortemente in carenza i nostri servizi sanitari.”

Lo conferma l'Assessora del Comune di Bari in riferimento all'esigenza di coinvolgere la figura degli psicologi nei processi di affido. Poiché l'esperienza, a detta dell'intervistata, indica che la condizione delle ASL non consente di rispondere con la necessaria tempestività alle esigenze di valutazione e di supporto nell'inserimento dei minorenni migranti, si è posto rimedio al problema con il coinvolgimento di un soggetto terzo capace di fornire tali figure:

“Importantissimo anche come raccomandazione è stata la presenza nell'equipe di una psicologa, il massimo sarebbe - e non ci siamo ancora riusciti - che fosse una psicologa in organico del personale comunale, e questa sarebbe una raccomandazione su tutto, non solo sull'affido, perché potrebbe aiutare gli assistenti sociali con la supervisione dei casi anche perché specialmente i minorenni non accompagnati portano spesso una complessità molto elevata, legata anche all'elaborazione dei traumi. Noi l'abbiamo inserita all'interno dell'equipe prendendola dal privato sociale con avvisi pubblici, però sarebbe importante che fosse obbligatoria, non dalla ASL sennò ci blocchiamo di nuovo... il motivo per cui si rallentano gli affidi dei minorenni italiani è proprio che la ASL, per mancanza di personale o di chiarezza nelle responsabilità (non si sa mai a chi rivolgersi perché la sanità taglia solo), spesso non segnala ma non fa neanche ordini di servizio sulle equipe di affido, non lo fa neanche sulla violenza, perciò ci si blocca su esperienze che potrebbero avere un percorso possibile.”

Per contro i rapporti con i tutori volontari responsabili del MSNA sembrano essere in generale positivi non soltanto da un punto di vista normativo ma anche perché, nella consapevolezza degli operatori forse più che in quella delle famiglie, è assolutamente opportuno per il bene del minore che vi siano relazioni costruttive. Come afferma un assistente sociale comunale:

“Il tutore volontario è coinvolto in prima fila essendo responsabile legale del ragazzo. Quindi è il garante del ragazzo e deve abbracciare il progetto, riconoscere il progetto, e assicurarsi che il progetto vada a buon fine, intervenire dove ci sia una problematica. Ovviamente il tutore volontario deve anche fidarsi e lasciarsi guidare dai professionisti, dal servizio sociale che fanno la valutazione [...] che sia pubblico o privato il tutore rimane il tutore e la famiglia può svolgere quella che è normale amministrazione ma se c'è da firmare una autorizzazione al campo scuola, se la famiglia vuole andare in vacanza o vuole fare un fine settimana fuori dalla città, per qualunque cosa ufficiale serve l'ok del tutore, che sia volontario o pubblico.”

Costruttivo e sinergico risulta anche il rapporto con molti dei Tribunali per i minorenni, in quanto come ci viene confermato dagli operatori i giudici vedono nell'affido familiare uno strumento potente sia per favorire l'inserimento sia per supportare il minore una volta che si troverà confrontato con la vita adulta.

Rende bene questo aspetto la testimonianza dell'assistente sociale che ha seguito il caso dell'affidamento alla famiglia B:

“Il Tribunale per i Minorenni ci ha dato fin da subito molto spazio, nel senso che il Sindaco è anche tutore; quindi, ci hanno dato poteri a 360° per poter agire; quindi, li aggiorniamo e informiamo e non ci hanno mai risposto né sì né no, essendo già tutori abbiamo potuto fare il cambio di collocamento e fare le cose necessarie semplicemente tenendoli informati”.

Raccomandazione 5: Accrescere il ruolo e la capacità di intervento dei soggetti istituzionali non afferenti all’ente locale.

Si tratta di rafforzare e migliorare la presenza e la capacità di facilitazione nei processi di affido dei Minorenni migranti soli e nel supporto alle famiglie affidatarie di soggetti, quali ASL, ATS, USSL, questure ecc... attualmente meno presenti.

2.7 IL RUOLO DELLE STRUTTURE DI ACCOGLIENZA DEI MINORENNI E LE FAMIGLIE AFFIDATARIE

Un elemento che le interviste realizzate hanno significativamente evidenziato è rappresentato dalla centralità che gli operatori dei centri e delle comunità di accoglienza dei minorenni stranieri hanno nell’affido familiare. Essi hanno infatti un ruolo che non è limitato alla fase iniziale, quella della indicazione del soggetto potenzialmente affidabile, ma si estende anche alle fasi di inserimento e di consolidamento dell’affido, come riferisce una operatrice del progetto Ohana:

“Il rapporto con la comunità è fondamentale innanzitutto per individuare il minore, nel senso che il servizio sociale spesso ha in mente dei ragazzi ma poi è la conoscenza della comunità che ci aiuta a capire se il minore può essere valutato per l’affido. Quindi la comunità resta fino al passaggio in famiglia, e anche oltre, resta sempre a collaborare sul passaggio, a mantenere una relazione (i ragazzi che vengono dalla Sicilia si sentono ancora adesso con gli operatori, non è un legame ufficiale ma un rapporto che si mantiene). La comunità è uno snodo importante, perché è stata quella che conosce il ragazzo, conosce la famiglia e ha conosciuto anche la famiglia di origine, a volte viene mantenuta anche la stessa mediatrice culturale che la comunità aveva messo a disposizione anche per aiutare il ragazzo a sentirsi dentro un processo che continua, e non che si aprono e chiudono porte indipendenti. Ovvio che pian piano il ruolo della comunità va a diminuire”.

Anche le famiglie intervistate riportano la stessa opinione nei riguardi degli operatori delle comunità di accoglienza dei minorenni avuti in affido, come riferisce in proposito la famiglia B:

“Comunque ci sono sempre stati vicini, abbiamo avuto momenti in cui ci servivano informazioni riguardo a sue cose personali, la questione di igiene personale, di educazione rispetto allo sviluppo puberale ecc, e abbiamo chiamato la comunità che ci ha spiegato a che punto era, e ci hanno aiutato. Così come ci hanno aiutato nel percorso di avvicinamento in una maniera molto limpida e molto efficace.”

Analogo il giudizio della famiglia C: trattandosi di un affido a tempo parziale, rende ancora più centrale il rapporto con la comunità di accoglienza del ragazzo:

“...ogni volta che andiamo a prendere e portare il ragazzo ci parliamo, ormai è un rapporto di amicizia. [...] Molti di loro [si intende gli operatori della comunità] sono ragazzi che prestano la loro opera, ci sono anche volontari, sono veramente bravi... vedo che lo considerano [il lavoro svolto] proprio come una missione, aldilà del fatto che lavorino e siano retribuiti.”

Questa imprescindibile importanza di un positivo rapporto tra famiglia affidataria e operatori delle comunità di accoglienza nel caso degli affidi a tempo parziale è indicata con chiarezza anche dal lato degli stessi operatori dei centri, come conferma un’educatrice del centro di Catania:

“Abbiamo un rapporto con la famiglia costante e continuativo ma soprattutto sereno nel senso che se ho bisogno di dire, ad esempio «non me lo fare tornare a quest’ora perché mi si crea uno scompiglio in comunità per il trattamento diverso che ha» nel senso la questione dell’orario su cui cerchiamo di essere fiscali con i ragazzi adolescenti, cerco insomma di guidare la famiglia in quel senso. Ovviamente bisogna andare in tandem, se la famiglia di appoggio diventa un baluardo per fare infrazioni in comunità, possiamo chiudere il progetto... non è chiaramente questo l’obiettivo. Ma io mi reputo fortunata in questa esperienza perché loro comunque prima chiedono sempre se è opportuna una cosa piuttosto che un’altra, e io questo lo apprezzo molto perché ci sono dinamiche con 14 adolescenti in struttura che non sono prevedibili, no? E per cui bisogna dare delle regole.”

Raccomandazione 6: Accrescere i rapporti fra strutture di accoglienza e famiglie affidatarie o potenzialmente tali.

Riuscire ad incrementare questi rapporti significa, anche in ragione della cruciale importanza che rivestono gli operatori delle comunità nella conoscenza del minore, accrescere significativamente le probabilità di successo dell’affido.

2.8 IL RUOLO DEL PROGETTO OHANA NEI PROGETTI DI AFFIDO

In questa sezione si riportano gli ambiti del *sistema di supporto offerto* dal progetto Ohana che sono ritenuti di maggiore rilievo tanto dalle famiglie quanto dagli operatori e che investono tanto gli aspetti formativi quanto quelli di supporto anche di *natura sociale, educativa e psicologica* alle famiglie e ai minorenni.

Un aspetto particolarmente positivo del contributo formativo proposta dal progetto Ohana è rappresentato dalle diverse professionalità offerte, come indica una operatrice del progetto:

“Abbiamo fatto percorsi formativi alle famiglie - valgono per tutti i percorsi di affido che facciamo, anche per i minorenni italiani perché richiesto dalle linee guida. È ovvio che i nostri percorsi formativi parlavano anche degli aspetti legali dell’accoglienza di un minorenne migrante e degli aspetti culturali; quindi, parlavamo di cosa vuol dire arrivare in Italia, le differenze culturali, ecc... cose che in un percorso normale non tratti. Questo ci ha aiutato a conoscere le famiglie. Poi le famiglie che sono rimaste interessate dopo il percorso, dopo aver capito di cosa stavamo parlando, si sono candidate per una valutazione. Il fatto che potessimo attivare una valutazione della famiglia all’interno della nostra equipe ha permesso di portare avanti questo percorso. Lì, i nostri colleghi delle altre regioni si sono fermati perché stanno aspettando che i servizi affidi facciano la valutazione delle famiglie. Noi abbiamo potuto fare la valutazione e poi richiedere ai servizi dei territori che già conoscevamo e che abbiamo contattato perché sapevamo che potevano aver bisogno per la presenza sui territori di minorenni migranti (es. Como) i ragazzi cercano di superare la frontiera e vengono rimandati indietro, quindi hanno una presenza molto elevata, loro sono stati ben contenti di aprire una collaborazione per la possibilità di affido, con loro abbiamo fatto tanti incontri di valutazione.”

La stessa operatrice precisa e specifica poi l’estensione, anche temporale, del contributo formativo che viene offerto a carico del progetto:

“...poi le famiglie, una volta che vengono individuate per l’abbinamento, sono seguite da noi attraverso il tutoraggio; quindi, c’è un educatore che viene distaccato su quell’affido, ha la reperibilità sempre sia telefonica che in presenza con le famiglie, e lo stesso educatore fa delle verifiche con il servizio inviante che ovviamente resta responsabile della tutela di quel minore, e una volta ogni 2 mesi o 3 mesi, o dell’urgenza delle questioni che ci sono, si fanno incontri di verifica. Quindi la

famiglia è agganciata dal tutor e poi c'è il lavoro con la rete delle famiglie, un incontro mensile che tutte le famiglie affidatarie hanno, un sostegno tra famiglie che vivono la stessa esperienza. La rete nostra già esisteva da Terreferme e da aprile è diventata Terreferme-Ohana perché le famiglie con esperienza di anni supportano le famiglie che hanno appena iniziato. Anche queste reti sono seguite da tutor che seguono i progetti.”

L'apprezzamento della formazione anche da parte dei suoi destinatari, e si riferisce soprattutto al coinvolgimento di una pluralità di formatori ognuno dei quali in grado di offrire supporto in uno specifico spaccato di quelli che sono gli ambiti con cui le famiglie si possono trovare confrontati in una esperienza di affido. Lo evidenzia in particolare la famiglia B che afferma:

“... erano assistenti sociali di riferimento di Comin e La Grande Casa, c'erano anche altre associazioni, molte persone che venivano dal Veneto, e poi sono state coinvolte diverse figure professionali esterne agli affidi ma che si occupano del tema. Per cui c'era una persona che ci ha spiegato i flussi migratori dal Mediterraneo e dalla rotta balcanica, uno psicologo che ci ha spiegato quali sarebbero stati i meccanismi che noi avremmo avuto rispetto all'attesa di questo minore... insomma, siamo arrivati abbastanza preparati, quando abbiamo sentito su di noi il peso dell'attesa l'abbiamo inserita in un contesto che c'era già stato spiegato... ovviamente vivere questa esperienza è sempre una cosa un po' diversa, è sempre abbastanza sconvolgente, però diciamo che sapere che altri ci sono passati e aver avuto una descrizione dei meccanismi psicologici di attesa o inadeguatezza rispetto al minore ti aiuta a capire che non sei un caso unico e che la tua paura di essere deficitario è una paura per certi versi fisiologica”.

Un aspetto specifico favorito dal progetto Ohana, che ha anche un esplicito valore formativo, è quello della messa in rete delle famiglie, una caratteristica molto apprezzata anche dalle amministrazioni comunali, come riporta l'assistente sociale del Comune di Roma che afferma come il progetto:

“...aiuta [le famiglie] ad incontrarsi, organizzarsi, le segue... è fondamentale che il progetto faccia questa cosa.”

Un altro aspetto che il medesimo assistente sociale appare valorizzare di Ohana è rappresentato dai servizi di supporto alle famiglie una volta avviato l'affido:

“...Inizia l'affido, se la famiglia manifesta un problema, ha il numero dei referenti del progetto OHANA, ha il numero dell'assistente sociale che segue il minore in dipartimento, ha il numero mio o della mia collega che seguiamo insieme il progetto all'interno del dipartimento; quindi viene messa a disposizione della famiglia una serie di risorse professionali a cui può appellarsi e richiedere supporto, quindi chiama il servizio sociale, chiama il collega interno al dipartimento... «fra un mese mi scade il permesso di soggiorno, mi puoi dire cosa devo fare?» e l'assistente sociale lo accompagna, gli spiega. Esattamente come facciamo anche con le case-famiglia, il ragazzo ha un problema, vuole parlare con l'educatore di riferimento, chiama la casa-famiglia e la famiglia affidataria si confronta con l'educatore; noi abbiamo uno psicologo, avete bisogno di fare una seduta al mese dallo psicologo tutti insieme? Va bene, si mette a disposizione uno psicologo. I progetti puntano molto sull'auto mutuo aiuto, cioè è estremamente importante che le famiglie che fanno il corso rimangano in contatto per raccontarsi come vanno i vari affidi, le varie esperienze, per confrontarsi e spalleggiarsi, questo è fondamentale, e queste sono tutte risorse che attualmente sono attive”.

Si tratta di un punto che trova conferma nell'esperienza vissuta dalle famiglie affidatarie intervistate, come riporta con chiarezza la famiglia B:

“...quando abbiamo dei momenti di fatica avviamo l'assistente sociale per prima cosa e poi utilizziamo come canale il gruppo di supporto di Terreferme-Ohana che ci mette a disposizione due-tre figure di riferimento che sono quelle che noi sentiamo. Quando

è entrata in casa G ha avuto un giorno e mezzo di crisi perché non ce la faceva e voleva essere riportata in comunità, noi in quel momento abbiamo avvisato l'assistente sociale e abbiamo parlato con i referenti del progetto che ci hanno detto che era normale e fisiologico, che dovevamo darle dei punti fermi e nello stesso tempo mostrarci empatici nei confronti della sua reazione, e noi l'abbiamo gestita così"*

Un ulteriore elemento, valutato molto positivamente dalle amministrazioni locali, è rappresentato dalla capacità del Progetto di proporre famiglie formate e preselezionate disponibili a un affidamento con un Minorenne migrante solo. Un servizio particolarmente apprezzato in quei territori dove tanto le amministrazioni quanto i centri di accoglienza di minorenni si confrontano da poco tempo con l'affidamento familiare di MSNA, e che rende concreta la possibilità di dare operatività effettiva a questo strumento. Riporta in proposito l'educatrice responsabile di una rete di centri nel comune di Catania:

"Fermo restando che poi purtroppo a volte rimane una cosa un po' a livello ideale, nel senso che ci formiamo [all'affido] ma poi non ci sono famiglie. Quindi si può incorrere anche in questo conflitto, che immaginiamo delle cose bellissime che non si possono concretizzare... ora che sono in contatto con il progetto OHANA ho la possibilità di immaginarmi di più, sto pensando già a come ricollocare un ragazzo problematico che ho qui, ma in questo caso il progetto mi dà la possibilità di farlo mentre nell'ordinario non è detto che se faccio la formazione poi posso concretamente servirmi se non ci sono tutta una serie di altre azioni intorno"

Raccomandazione 7: Diffondere, come buona pratica, il ruolo di supporto sperimentato dal progetto Ohana negli affidi di Minorenni migranti soli.

Occorre promuovere la conoscenza della metodologia sperimentata dal progetto OHANA (e in precedenza da Terreferme) in riferimento sia ai processi di promozione, selezione, formazione delle risorse familiari disponibili all'affido (aspetto molto apprezzato dalle istituzioni locali) sia - successivamente - al consolidato sistema di supporto alla risorsa affidataria e alla promozione e messa in rete delle famiglie affidatarie.

2.9 I PERCORSI DI FORMAZIONE RICEVUTI DALLE FAMIGLIE INTERESSATE DALL'AFFIDO

Una delle tematiche di maggior rilievo per la positiva riuscita dei processi di affidamento dei Minorenni migranti soli è quella della adeguatezza della preparazione della famiglia affidataria ad accogliere il minore; ciò implica sia un opportuno processo formativo previo rispetto all'affidamento vero e proprio, sia successivi momenti di formazione ed approfondimento delle problematiche più significative per la famiglia. È un tema che viene riportato con chiarezza da un operatore del progetto Ohana:

"Nel progetto è prevista la presenza nelle reti di psicologi transculturali, proprio per approfondire temi che il tutor del progetto raccoglie da famiglie e ragazzi. Ovviamente fare tutto nella formazione iniziale è impossibile, mentre è importante andare ad approfondire le fattispecie e i bisogni che emergono in corso d'opera. Possiamo dire formazione on the job. C'è poi anche una questione di sostenibilità per le famiglie del percorso formativo, lo abbiamo fatto intensivo il sabato mattina perché sarebbe stato complicato trovare giorni e orari adeguati a tutti. Una scelta sperimentata in Terreferme e che ha funzionato."

L'importanza della presenza di un supporto capace anche di favorire il confronto con tematiche transculturali è confermata altresì anche da un membro della famiglia A, che sottolinea, peraltro, la propria soddisfazione per i servizi formativi ricevuti:

"Sul piano... del supporto del gruppo e del progetto, cioè delle persone coinvolte, non ho particolari osservazioni. Forse può essere utile per chi si avvicina a questo

percorso di insistere su questo aspetto della diversità culturale fin dall'inizio, perché può evitare fraintendimenti, cioè interpretare dei comportamenti da parte dei ragazzi con delle categorie che li classificano in un certo modo, ad esempio come maleducato, quando invece sono modi diversi di pratiche, diverse di socialità, allora dirlo fin dall'inizio, sottolinearlo come un tema, così come il fatto che non rispondono, che è difficile farli parlare, raccontare - cosa che io soffrivo molto perché ero molto interessato a che mi raccontasse del suo mondo, cioè io sono appassionato dell'Africa e lui è molto appassionato della storia dell'Africa occidentale, e non raccontare, non raccontare la sua storia ecc... o anche le sue conoscenze o le sue esperienze - a volte lo vivi come un modo di distanziare, e invece fa parte del modo in cui imparano a crescere o socializzare, non puoi permetterti di prendere tu iniziative e devi aspettare, non devi più di tanto raccontare di te perché non fa parte delle loro tradizioni, e poi con il tempo ci si scioglie. Però dobbiamo proprio insistere su questo aspetto per evitare fraintendimenti.

La centralità dell'approccio transculturale rappresenta una modalità imprescindibile in tutti i casi di affido che coinvolgono un minore straniero. Nella realtà però le attività formative attuate in materia dagli Enti locali si confrontano, in generale, con un volume di affidi che solo in minoranza riguardano i minorenni stranieri e ancor più i non accompagnati. Ne consegue che l'approccio prevalente non sembra tenere nel dovuto conto quegli aspetti transculturali che, come sottolineato in precedenza, rivestono un ruolo importante nel successo del processo di affido ma che sono poco o nulla proposti nelle attività formative rivolte alle famiglie, forse anche per la relativa esiguità del tempo per esse previsto. Un aspetto testimoniato anche dall'assistente sociale comunale che, con riferimento all'offerta formativa realizzata dal Servizio affidi, rileva come nel Comune di Roma essa:

"...non era rivolta ai minorenni migranti, ma era una formazione rivolta esclusivamente alle famiglie che vogliono l'affido. Ne consegue che mancava tutta la parte da fare, molto importante, di mediazione culturale... Con la nuova dirigente hanno cominciato subito a muoversi per integrare i MISNA nella formazione delle famiglie affidatarie e attualmente sono in fase di organizzazione di questo... [ma la formazione] è troppo breve: 4-5 incontri sono veramente pochi, e questo lo dico anche nei confronti dell'ufficio di affidi del comune di Roma, il quale prevede 4-5 incontri, uno a settimana per un mese, un mese e mezzo, e sono pochi. Sebbene è pur vero che la vera scrematura infatti viene fatta durante i colloqui di restituzione e le visite domiciliari, secondo me bisognerebbe dare, comunque, più attenzione sicuramente ai tempi e alle modalità di preparazione del corso"

Si tratta di un aspetto ben chiaro agli operatori del progetto Ohana che in proposito fanno presente come la formazione sia:

"...durata 15 ore, non tantissimo ma si deve considerare che è vero che la formazione stessa è stata un percorso selettivo, nel senso che alla prima informazione interessa a molti; quindi, abbiamo avuto un numero elevato di iscritti (600) e partecipanti (oltre 400), di famiglie. Però poi quelli che son rimasti all'interno delle reti sono circa la metà, 200 famiglie/single/coppie. È stato un percorso che, affinando la consapevolezza di cosa andavano ad affrontare, ha portato ad una riduzione del numero di famiglie. Probabilmente facendo più ore con altri approfondimenti avremmo ulteriormente ridotto o saremmo rimasti su questi numeri... [continua l'operatrice] Si deve però tenere conto che le reti hanno anche una funzione formativa, non sono composte solo da chi ha l'affido ma anche da quelle che stanno cercando ancora di capire.... Quindi dalla promozione poi c'è la formazione, da quello capiamo chi resta, questi sono subito indirizzati alla rete che comprende appunto chi ha già in affido e può accompagnare, sia da chi è in attesa di valutazione. Spesso nella rete vengono anche portati contributi formativi."

Un'indicazione importante in merito ai contenuti della formazione, che ha anche rilievo con riguardo alla selezione delle famiglie affidatarie, perviene dalla famiglia C:

“le famiglie secondo me devono capire bene cos’è un affido vero e proprio. Parlando con una signora che aveva provato, lei si lamentava del fatto...secondo me molti tendono ad affezionarsi troppo e aspettarsi chissà cosa, ma il ragazzo è il ragazzo e il progetto è molto libero, magari invece gli adulti tendono ad affezionarsi di più e pensare che ci possa essere di più. Quando ho partecipato al corso ricordo che c’erano persone, che poi non hanno proseguito con il progetto, che dicevano «ah io ho perso il nipote che viveva con me» ecco, approcci che secondo me non sono proprio corretti.... Prima di queste due esperienze ne abbiamo avuta un’altra a Taranto con un ragazzino egiziano, era un inizio di affido. Noi stessi abbiamo sbagliato, quello doveva essere un affido classico, diciamo, e dopo avevamo adottato nostra figlia, ma in quel caso avevamo proprio confuso l’affido con l’adozione. Quindi siamo entrati troppo subito in modo coinvolgente nella relazione...quindi io parlo per esperienza che abbiamo vissuto, a volte sei troppo verso l’altro, diciamo, e soprattutto quando il ragazzo è grande si deve capire che ha i suoi tempi e i suoi spazi e che la famiglia ci deve entrare in termini diversi da quelli di un’adozione o affido veri e propri... e si, quindi secondo me bisognerebbe sottolineare di più questi aspetti [nella formazione] per evitare che le aspettative delle famiglie siano esagerate”

Raccomandazione 8: Rafforzare le competenze delle famiglie interessate all’affido e di quelle affidatarie attraverso l’attività formativa.

Occorre accrescere le competenze delle famiglie affidatarie dei Minorenni migranti soli realizzando: a) un opportuno confronto, attualmente insufficiente, delle famiglie con le tematiche transculturali; b) focalizzando e spiegando la differenza tra affido ed adozione; c) dedicando alla formazione un tempo congruo. Inoltre, è opportuno ampliare il ricorso a modalità formative non limitate all’aula.

2.10 LA PRESENZA DI UNA RETE DELLE FAMIGLIE AFFIDATARIE

Come si è avuto modo di anticipare nelle sezioni precedenti, un aspetto di particolare valore aggiunto specifico del progetto Ohana è rappresentato dalla costituzione di una *rete delle famiglie affidatarie*. Si tratta di uno strumento, basato sull’esperienza condotta nel precedente progetto Terreferme, di rilevante utilità per le famiglie, come viene evidenziato da una operatrice di Ohana:

“...è un elemento metodologico indispensabile, favorisce il mutuo aiuto in alcuni casi, di scambio, non è la funzione del professionista (perché i tutor sono professionisti) che ha la funzione anche di favorire il confronto tra queste famiglie: questo aiuta molto le famiglie che iniziano un’esperienza e che hanno bisogno di mediazione con le famiglie più esperte. Le famiglie ti aiutano a individuare il passo o la risposta giusta, ti dà un sapere esperienziale, che nelle reti di famiglie viene valorizzato. Poi si creano legami tra di loro, quindi sono famiglie che percepiscono di non essere sole, e questo è un valore aggiunto molto importante. L’affido è un’esperienza di cittadinanza attiva, ci vuole un paese per far crescere un bambino, non è mai un’esperienza privata o autoreferenziale. È un’esperienza di responsabilità della famiglia ma che deve stare in rete con la comunità locale, e la rete di famiglie facilita questo. Per questo insistiamo che se dobbiamo immaginare il modello metodologico, questi elementi sono essenziali.”

Aggiunge in proposito un’altra operatrice del progetto come dopo la formazione i componenti delle famiglie che esprimono la loro volontà a continuare il percorso:

“sono subito indirizzati alla rete [composta] appunto [da] chi ha già in affido e può accompagnare, sia da chi è in attesa di valutazione”.

Come si è avuto già modo di riferire nella sezione precedente, la rete ha anche una notevole valenza formativa, come evidenzia la medesima operatrice:

“...nella rete vengono anche portati contributi formativi, anche su richiesta della rete stessa, come ad esempio questioni dell'alimentazione, della relazione...quindi li trovi di volta in volta l'esperto che può intervenire. Anche quando c'è stato il boom degli ucraini con una richiesta di accogliere bambini molto grande abbiamo fatto 3 incontri online per informare sulle regole proprio per dare il nostro contributo ad orientare la grande domanda che c'era senza disperderla. Gli incontri parlavano dell'affido, di cosa significa accogliere un bambino con la mamma in condizioni di trauma, ecc... e questa è stata un'aggiunta, per renderci utili, e poi abbiamo mantenuto legami con le famiglie che erano rimaste intenzionate all'affido che poi abbiamo orientato ai servizi sociali. Quindi abbiamo reso flessibili i nostri obiettivi per adattarli a quello che stava succedendo. La stessa cosa abbiamo fatto per gli afgiani, per cui abbiamo fatto una formazione ad hoc. Se non avessimo un sistema, difficilmente riusciremmo a individuare bisogni e risposte in tempi così rapidi. E questo l'han fatto i tutor delle reti”.

La possibilità di partecipare alla rete familiare trova un riscontro altamente positivo nelle famiglie coinvolte nel progetto Ohana, tanto per il confronto con altre esperienze che consente, quanto per i contributi che può apportare alla soluzione di specifici problemi, come testimonia la famiglia B:

*“In seguito, abbiamo fatto degli incontri, con il progetto OHANA abbiamo fatto un weekend in Veneto con le altre famiglie, non solo famiglie di Terreferme ma anche famiglie affidatarie varie, questi è servito sia a noi che a G** che ha visto gli altri genitori affidatari per cui ha inserito la sua esperienza all'interno di altre esperienze. Quando è arrivata da noi, G** -ci aveva riferito la comunità- aveva una grande paura, lei aveva una compagna di stanza che è andata in affido ed era tornata in comunità dopo un anno; quindi, lei aveva paura che l'affido non ingranasse bene, e il fatto di vedere invece altre famiglie con minorenni che erano famiglie sorridenti, che funzionavano, bambini e bambine con cui in questi due giorni ha giocato, l'ha sicuramente aiutata molto. Io immaginavo che fosse così, e infatti è stato così”.*

Analogo vissuto è espresso dalla famiglia A, che mantiene i rapporti con la rete familiare anche adesso che il suo progetto di affido di minore si è formalmente concluso (anche se nella sostanza la famiglia continua ad accogliere in casa ed a sostenere il ragazzo, benché ultra-ventunenne):

“Noi continuiamo ad avere questi incontri, le famiglie sono anche aumentate, con quelle che ci sono da quando abbiamo iniziato abbiamo degli ottimi rapporti e c'è stato anche un sostegno devo dire sempre molto [elevato] sia in termini appunto di consigli e di esperienze ma anche pratico: per esempio recentemente abbiamo avuto bisogno di un aiuto sulla matematica per capire che il ragazzo deve superare questo esame, c'è uno sbarramento per poter andare al secondo anno, c'è questa matematica che è molto complessa, lui aveva già problemi al liceo e adesso non è che li abbiamo superati; però ci serviva capire - perché lui dice sempre che va tutto bene - quale fosse il reale punto in cui si trovava e se potesse essere fattibile questo esame di matematica ... e allora abbiamo chiesto aiuto e un marito di una coppia che è con noi nel gruppo ci ha dato supporto, il ragazzo si è visto con lui, ci ha dato un feedback su quelle che potevano essere sia le sue difficoltà che le sue possibilità rispetto quest'esame, insomma questo è un esempio... Però devo dire che non abbiamo esperienze negative e ci siamo trovati benissimo, è anzi io devo dire che ogni volta che vado lì e che si parla con loro mi torna la fiducia nell'umanità perché sono tutte persone fantastiche... [la rete] è una esperienza condivisa, nel senso che anche se a volte appaiono un po' faticosi, sono impegni di una mezza giornata o il sabato, ma poi dopo che vengono svolti questi incontri, che possono essere più o meno strutturati, sono comunque interessanti. Ti danno un supporto non solo informativo ma anche profonde su questa avventura.”

La famiglia C rileva un aspetto della rete che le altre testimonianze raccolte non hanno evidenziato: esso riguarda la possibilità di far relazionare i ragazzi tra loro per il tramite

della rete. Un aspetto segnatamente importante nel caso in particolare degli affidi a tempo parziale, ove i minorenni dovrebbero poter usufruire dell'opportunità di aver rapporti con altri giovani, perché i ragazzi:

"...avrebbero bisogno di incontrare ragazzi al di fuori della comunità, sono un po' chiusi tra virgolette, quando escono vanno sempre in gruppo forse così si difendono, anche. Magari incontrano ragazzi di altre comunità ma non ragazzi di altri contesti; quindi, è un po' limitante... avrebbero bisogno di una realtà più variegata."

Raccomandazione 9: Favorire la costituzione e la diffusione di reti delle famiglie affidatarie.

Anche sulla base della positiva esperienza del progetto Ohana, appare opportuno stimolare la realizzazione di reti delle famiglie affidatarie al fine di favorire l'aiuto reciproco tra le famiglie, lo scambio di esperienze, il supporto - anche a livello psicologico - che deriva dal confronto con famiglie più esperte, la formazione congiunta e le relazioni fra Minorenni migranti soli in affido dello stesso territorio.

2.11 IL PATTO EDUCATIVO DEI RAGAZZI IN AFFIDO

Un altro strumento di speciale rilevanza per il buon esito dei processi di affido risulta, dalle interviste effettuate, il *patto educativo* (che ha anche diverse denominazioni in relazione ai territori in cui si realizza) che viene stipulato con la famiglia affidataria e vede un coinvolgimento dei diversi soggetti interessati (oltre il minore e la famiglia affidataria, i servizi sociali e eventualmente altri servizi, il tutore e, nel caso di affido part-time, le strutture di accoglienza) nella sua definizione e aggiornamento. Esso costituisce per un verso un dispositivo di garanzia per le istituzioni affidanti e per l'altro un mezzo molto utile per l'orientamento pratico delle famiglie che, proprio in questa sua qualità, può essere rivisto ed aggiornato in relazione agli sviluppi concreti che registra la vicenda dell'affido.

I contenuti e le caratteristiche del patto educativo sono ben delineati da una operatrice progetto Ohana, che sottolinea altresì come non tutte le realtà istituzionali abbiano fatto proprio questo strumento:

"... noi proponiamo a tutti i servizi di fare un patto educativo che definisca nero su bianco quali sono i compiti di ciascuno, gli obiettivi, ogni quanto ci troviamo per il monitoraggio, tutto quello che di solito nei vari patti c'è. Ogni territorio lo chiama in modo diverso, non tutti sono dotati di questo strumento quindi spesso forniamo noi uno strumento testato a supporto..."

L'assessora del comune di Bari, riferendosi all'affido part-time previsto nell'ambito del progetto comunale "Famiglie senza confini", ne specifica alcuni aspetti:

"Quando viene sottoscritto il patto, i tempi sono anche molto dettati dai minorenni... lavoriamo molto sulla costituzione della rete extra-famiglie nella comunità; perciò, i ragazzi hanno un range di esperienze, di opportunità, notevole: quindi, il sabato che non vado a scuola sto in famiglia, poi vado in comunità dove ho il colloquio per l'orientamento lavorativo, cioè in realtà lo aiutiamo a programmare la sua giornata perciò andare in famiglia è avere un ulteriore riferimento. Alla famiglia diamo anche dei compiti, ad esempio penso a un ragazzo che ha fatto gli esami di stato, la famiglia si è impegnata a sostenerlo nella preparazione dell'esame; quindi, c'è una chiarezza ma anche una funzionalità degli spazi. C'è un altro ragazzo in comunità in provincia che è ospite della comunità, ha iniziato una borsa lavoro in un ristorante; quindi, quando finisce tardi di lavorare va in comunità, nei giorni di riposo va dalla famiglia e si incontra con gli amici... come dire, c'è questa organizzazione, i ragazzi sono anche abbastanza impegnati. Ad esempio, ho fatto una convenzione con la piscina comunale

anche per lavorare sul trauma, ma i ragazzi non avevano tempo per lo sport - e spesso scherziamo con loro su questo... E va bene! Per dire che le loro giornate sono molto organizzate.”

Il patto educativo è rilevante anche alla luce del fenomeno, non infrequente, della richiesta di continuazione del supporto oltre la maggiore età e sino ai 21 anni, che delinea uno degli aspetti positivi dell'affido in famiglia. Quest'ultimo, infatti, diversamente dalla collocazione in comunità, meglio giustifica tale prosieguo e consente di realizzarlo in un ambiente relativamente protetto. Proprio questa è la fattispecie cui si riferisce l'assessora del Comune di Bari quando afferma che, tra gli aspetti positivi del patto educativo, vi è quella della sua interazione con la possibilità di permettere di allungare l'affido del minore fino a 21 anni:

“...perché sinceramente se l'hai accolto a 17 anni non puoi esaurire tutto su un anno senza permettere ad esempio di completare un ciclo, ad esempio, di studi o di una borsa lavoro.”

E in questa stessa ottica, pur senza riferimenti espliciti al patto educativo, appare muoversi il ragionamento espresso dall'assistente sociale del comune di Roma quando dice:

“...lì dove è necessario facciamo richiesta di articolo 13 di prosieguo amministrativo, dipende ovviamente dal ragazzo, dalle possibilità che ha il ragazzo, perché se sta in famiglia e dice che ha trovato un lavoro a Milano e va a stare dal cugino, si chiude il progetto ma l'obiettivo è quello che l'affido crei una relazione tra la famiglia e il ragazzo che si mantenga nel tempo a livello anche di supporto, di affetti, anche aldilà della richiesta di articolo 13. Lì dove necessario viene fatta la richiesta di articolo 13, senza problemi, se il ragazzo ha 17 anni, nell'ultimo anno di minore età si fa la valutazione con la famiglia, con la casa famiglia, con il tutore e il ragazzo, insomma si fa una valutazione sul suo progetto, su quelle che sono le sue aspettative sul futuro; certo se sta studiando e magari vuole andare all'università, cosa rarissima ma ci sono ragazzi che hanno questa intenzione, e la famiglia è disposta a continuare, si fa l'art.13.2.”

Raccomandazione 10: Promuovere la diffusione del patto educativo partecipato.

È necessario promuovere la diffusione di uno strumento, come il patto educativo partecipato, che veda coinvolti minorenni, famiglie e soggetti istituzionali: esso è un dispositivo di garanzia per le istituzioni affidanti, un mezzo per l'orientamento pratico delle famiglie ed una leva per il raggiungimento di obiettivi per il minore.

2.12 LA NORMATIVA PER L’AFFIDAMENTO FAMILIARE

Le interviste effettuate non sembrano segnalare particolari esigenze di modifica o revisione inerenti alla normativa che regola l'affido familiare (L.184/1983, L. 149/2001, L.47/2017), anche nel caso della fattispecie dei MSNA, come conferma ad esempio l'assistente sociale del Comune di Roma:

“Per quanto riguarda nello specifico la normativa, noi, almeno io attualmente, non abbiamo trovato grandi intoppi burocratici legati a quello che è l'iter legale, attualmente... anche perché di solito il tribunale per i minorenni è sempre favorevole agli affidi, nel senso che sono cose viste anche di buon grado perché sono progetti che tolgono un bambino, i minorenni dalle case famiglia.”

L'unico vero problema che emerge è connesso soprattutto al fatto che la norma, benché estesa anche all'affido dei Minorenni migranti, è pensata soprattutto per ragazzi di età preadolescenziale, per lo più di famiglie problematiche residenti in Italia, che da queste

vengono allontanate per provvedimento da parte del Tribunale per i Minorenni. Diverso si dimostra il caso dei Minorenni migranti soli, che in larghissima maggioranza arrivano in Italia già in età adolescenziale matura (16/17 anni), spesso con un progetto migratorio molto preciso, indirizzato a trasferire risorse alla famiglia di origine e non infrequentemente fortemente promosso da queste ultime. Questi ragazzi, trovandosi in prossimità del compimento della maggiore età, rischiano non soltanto di vivere un affido molto limitato nel tempo, ma addirittura, a causa dei tempi richiesti dal processo di affido, di trovarsi affidati quando già maggiorenni e dunque in una condizione in cui ancora più pressante risulta l'impegno di produzione di risorse avvertito dal giovane migrante.

Proprio per questo motivo, come afferma una operatrice del progetto Ohana:

“...è sicuramente più semplice per gli enti locali collocare in comunità perché lo inserisci in un SAL minori (o ordinario quando sono maggiorenni) ed è questo luogo che si occupa di tutto, l'affido è molto complesso e continua a chiamare in causa l'ente pubblico in tutto il processo. L'affido regge se c'è un sistema che accompagna la famiglia affidataria e il sistema è garantito dagli operatori. Diversamente la funzione esclusiva del servizio sociale per le ragioni che ho detto prima (carezza organico, carico lavoro, ecc...) rendono difficile l'affido. Il collocamento in comunità delega il lavoro e sicuramente sgrava il servizio pubblico di una serie di incombenze. Se la valutazione di famiglie e ragazzi rimane lì, i tempi sono tali da rendere impraticabile l'uso della pratica se pensiamo ai minorenni migranti che arrivano ancora prossimi alla maggiore età...il tempo è un fattore dirimente in progetti per i minorenni migranti, lo è per tutti i minorenni ma per loro in particolare.”

D'interesse in proposito l'esperienza del Comune di Bari, come ci viene presentata dall'Assessora alla Città solidale e inclusiva:

“Partivano comunque da un presupposto: primo che abbiamo una complessità e delle criticità rispetto al sistema degli affidamenti e alle procedure di affidamento dei minorenni italiani. Capitava, e capita ancora purtroppo, che la procedura di affidamento, anche in termini di valutazione delle famiglie, è molto lunga... anche perché ad esempio nelle equipe di valutazione, per profilare la famiglia e fare gli ascolti esiste un'altra istituzione che è la ASL, che penso in tutte le città ma sicuramente nella città di Bari è molto più lenta, è molto più complessa, non ha lo stesso impatto di un ente locale sulle valutazioni. In questo momento ad esempio abbiamo tantissimi minorenni italiani che attendono di essere profilati, diverse fatte che hanno fatto l'accoglienza e sono disponibili ma con dei tempi morti che chiaramente incidono. E voi condiderete che invece in termini di minorenni non accompagnati si gioca tutto in un anno due anni, perché i minorenni che poi arrivano nelle nostre città hanno prevalentemente un'età di 16-17 anni, perciò allungare così tanto i tempi delle procedure preliminari non aveva assolutamente senso....Perciò, all'epoca, dopo queste prime esperienze di accoglienza di adulti che andava molto bene e che aveva visto anche una risposta da parte del nostro territorioabbiamo iniziato un'interlocuzione con il Tribunale per i minorenni e la Procura che, chiaramente, erano istituzioni fondamentali per creare questo nuovo percorso; anche con la ASL in termini di condivisione, però diciamo che la nostra attenzione è stata particolarmente rivolta al Tribunale per i minorenni per capire come poter attivare una procedura più snella ... meno burocratica e che intervenisse anche immaginando le esperienze di affido mite, di affido più soft, di affido alternato all'accoglienza in comunità sul weekend, su alcune ore della settimana, su un progetto che si potesse “alternare”. Con il Tribunale per i minorenni, abbiamo sottoscritto un protocollo, abbiamo costituito un'equipe specializzata che avesse un approccio di tipo interculturale ...con la presenza di un mediatore culturale, di uno psicologo e un assistente sociale anche con formazione ad hoc sui temi dell'immigrazione, ... costruito nel tempo un importante disciplinare di funzionamento della procedura, abbiamo definito un patto educativo che sottoscriviamo con le famiglie. ...Ovvero questa dell'accoglienza in famiglia è stata una procedura ad hoc - perché se non saremmo andati contro le linee di affido che vengono utilizzate - che abbiamo

concordato con il tribunale, fermo restando che la ASL io la posso chiamare laddove ci sono problematiche di tipo sanitario o psichiatrico. È nella valutazione della famiglia che non è prevista. Perciò noi l'abbiamo chiamata procedura di accoglienza in famiglia in alternanza alla comunità stessa. Laddove poi dovesse invece prefigurarsi un progetto di affido completo comunque rientra sempre nelle procedure di affido con la ASL. Detto questo, la procedura ha accelerato moltissimo nella pratica tanto che alcune famiglie mi hanno detto «assessore ma se io esco dal progetto dell'affido ed entro in quello di [progetto comunale] Famiglie senza confini potremmo andare più velocemente» perché di fatto è così.»

Un modo diverso per accelerare i tempi degli affidi, anche per quelli residenziali, si registra nella regione Lombardia come effetto dell'accreditamento di soggetti del terzo settore altamente specializzati nella pratica di affido e come tali abilitati ad operare per conto del Comune. Questi soggetti hanno competenza nell'attuazione di tutto processo di affido, a partire dall'individuazione delle famiglie affidatarie alla loro formazione, e una volta avviato il percorso di affido, dall'accompagnamento fino alla conclusione del periodo di accoglienza che può comprendere anche il prosieguo amministrativo fino al 21esimo anno di età.

Una procedura che, come riporta l'operatrice del progetto Ohana, spiega il fatto che in Lombardia il numero di affido familiari in generale, e dei minorenni migranti soli in particolare, è tra i più alti in Italia.

“...la Lombardia ha chances in più non solo perché sono le regioni del Nord che hanno avviato da più tempo questo pensiero sull'affido, ma anche perché esiste l'albo degli enti accreditati. La nostra cooperativa [La grande casa] è un ente accreditato, e quindi noi per esempio in maniera esplicita possiamo procedere ai percorsi di formazione e di valutazione e abbinamento, cosa che nelle altre regioni non fanno perché questo è titolarità esclusiva è dell'ente pubblico”.

Questa differenza emerge con evidenza dall'esperienza del progetto Ohana, come spiega sempre la stessa operatrice:

“... nel momento in cui Ohana ha fatto tutto il percorso di promozione, formazione, creazione delle reti ecc. e individua delle disponibilità di risorse familiari per l'affido, questa risorsa deve essere necessariamente valutata dall'ente pubblico che spesso ha difficoltà per ragioni di organico, di tempi, non riesce a farsi carico del processo. Questo nodo è forte e lo continuiamo a restituire. O si individuano modalità di sussidiarietà rispetto alla definizione di percorsi - in Lombardia ci siamo arrivati dopo una lunga interlocuzione con la Regione, ovvio che si deve garantire la qualità ma l'accREDITAMENTO è una procedura che consente di farlo - o sennò ogni progetto si incaglia lì. Noi abbiamo [in altre regioni] nell'ultimo monitoraggio diverse famiglie disponibili e che hanno già fatto il percorso di formazione, ma Ohana non può procedere alla valutazione e quindi all'abbinamento ma devono necessariamente attendere che sia l'ente locale, il servizio affidi, tutela, sociale professionale, a seconda di come i territori sono organizzati, a procedere per la valutazione, per la verifica dell'idoneità che è il presupposto per procedere all'abbinamento.

In alcune delle undici realtà territoriali alcuni affidi non partono perché l'ente pubblico non riesce a fare la valutazione, non perché non ci siano famiglie disponibili o minorenni. Gli altri non lo possono fare a meno che non ci sia un processo di accREDITAMENTO che per ora è solo lombardo (da gennaio). In Lombardia sono solo cinque gli enti accreditati, ma è una porta aperta, una strada che permette appunto di accorciare i tempi e di non demotivare le famiglie disponibili.”

Raccomandazione 11. Prevedere delle soluzioni procedurali che rendano più celere il processo di affido dei minorenni migranti soli.

Occorre fornire opportune soluzioni a livello di procedura per dare una risposta alle problematiche che nascono dalle caratteristiche peculiari dei

minorenni migranti soli (età adolescente matura, progetti migratori per lo più definiti e focalizzati sul lavoro per sopperire alle esigenze delle famiglie d'origine). A riguardo si possono citare le buone pratiche rispettivamente sperimentate dalla Regione Lombardia attraverso l'accreditamento di strutture di terzi settore operanti nel campo dell'affido in tutte le sue tipologie, e quella del Comune di Bari limitatamente all'affido part time.

2.13 LA DISPONIBILITÀ DI FAMIGLIE AFFIDATARIE

Un elemento che le interviste hanno evidenziato, e che in qualche modo rassicura riguardo la possibilità di un percorso di affidi dei **minorenni migranti soli** su numeri decisamente più elevati rispetto a quelli sinora sperimentati, è costituito dalla percezione da parte degli operatori dell'esistenza di un numero cospicuo di famiglie disponibili all'affido di **minorenni migranti**. Lo chiarisce una operatrice del progetto Ohana:

*"...noi siamo stati colpiti dalle risposte che abbiamo avuto dalle famiglie italiane sugli affidi di **minorenni migranti soli**: ma è perché richiedono meno impegno di un bambino, sono più grandi e quindi le famiglie si possono permettere di non esserci completamente con l'impegno così gravoso, infatti negli affidi normali si fa più fatica a trovare famiglie, è paradossale ma è così".*

Prendere in affido dei ragazzi stranieri già maturi (ed eventualmente con la formula a tempo parziale) incontra maggiore attenzione e disponibilità da parte delle famiglie rispetto a quella si registra riguardo a bambini, magari allontanati dalla famiglia biologica per questioni di sicurezza del bambino, come ci viene riportato dalla famiglia C:

*"Io lo trovo un'ottima idea l'affido dei **minorenni migranti soli**... perché in genere l'affido è dei bambini molto piccoli, e invece qui il fatto che sia molto libero, non vincola, non spaventa... io adesso inizio anche a parlare con i colleghi e con altre persone, e insisto su questa cosa: guarda che non ti toglie molto tempo, se non puoi un giorno ti metti d'accordo con la comunità e con il ragazzo, non è un problema... Perché escludere questi ragazzi che sono già grandi e difficilmente potrebbero avere il calore di una famiglia? Gli dai quel poco che hai e loro sono contenti, se li puoi accompagnare da qualche parte, a vedere un concerto, se poi si trova bene può venire anche in vacanza, ma insomma quello che si può. È una buona idea secondo me."*

Una disponibilità che viene anche promossa attraverso una serie di misure esplicitamente dalle istituzioni locali come, ad esempio, viene riportato dall'assessora del Comune di Bari:

"Un passo importante che, come Comune, abbiamo fatto, che non esisteva nelle precedenti esperienze di affido, è la costituzione di un albo pubblico delle famiglie affidatarie. Prima le famiglie disponibili mandavano una comunicazione di disponibilità all'ente gestore. Abbiamo pensato - e questo ci permetteva anche di lavorare sulle famiglie e capire come andavano le disponibilità - di costruire questo albo pubblico che periodicamente viene rilanciato dove le famiglie possono aderire non solo in ambito territoriale di città ma in area metropolitana....Perciò, la costituzione dell'albo e, parallelamente sempre un lavoro culturale, di coinvolgendo della comunità, di sensibilizzazione, campagne di comunicazione, incontri territoriali di famiglie che parlano delle loro esperienze, tutto questo per avvicinare le famiglie e anche permettere un terreno accogliente in tutta la città. Ora dobbiamo riprendere l'idea di fare periodicamente delle feste per le famiglie che accolgono, perché vogliamo non lasciare sole le famiglie nella loro esperienza e continuare a nutrirle, sia per quelle che hanno l'esperienza in passato, che la stanno facendo e sia per quelle che la faranno."

Va sottolineato che la disponibilità delle famiglie non appare legata in alcun modo alla previsione dell'erogazione di un compenso, peraltro notoriamente inadeguato e spesso molto tardivo, come conferma un operatore di Ohana:

“Sui compensi alla famiglia, facciamo fatica ad avere il minimo perché in molti comuni non viene erogato in quanto non c’è scritto da nessuna parte. C’è una grossa remora a pensare che una famiglia possa fare questo per un vantaggio economico, che potrebbe essere un pensiero in più, ma i contributi dell’affido sono così esigui che nessuno può pensare di far leva su quelli né le famiglie fanno questa scelta per motivi economici”.

Ovviamente non tutte le famiglie disponibili vengono riconosciute come idonee o mantengano la disponibilità anche dopo la conclusione dell’attività formativa. Lo testimonia un assistente sociale Comune di Roma:

“...OHANA ci ha presentato... i profili delle risorse [famiglie] affidatarie e ci ha presentato mi sembra 25 o 30 risorse tra single e coppie. Con queste siamo andati con ordine, una buona metà si era resa disponibile per un affido part-time, il quale non richiede neanche l’autorizzazione del Tribunale perché il minore non va a vivere fisso con loro, ma ci passa un fine settimana o una vacanza... un’altra metà che si è resa disponibile per il full time. Noi ovviamente abbiamo dato priorità alle famiglie che si sono rese disponibili per il full time proprio per colloqui e domiciliari perché volevamo partire da loro perché erano quelli più disponibili... lo personalmente ho seguito quattro risorse affidatarie, e ne ho scartata attualmente solo una, e c’è stata una risorsa che si è tirata indietro. Anche i miei colleghi... c’è una percentuale abbastanza bassa, diciamo 2 su 10 sono stati scartati.”

Le ragioni per cui alcune famiglie ritirano la loro disponibilità sono molteplici come conferma lo stesso assistente sociale:

“...si sono tirati indietro per motivi... come dire... le famiglie si tirano indietro per i motivi più disparati: perché puoi fare la formazione migliore del mondo ma finché non ti trovi il ragazzo davanti non hai la reale percezione di quello che stai andando a fare. Proprio per il discorso dei rapporti umani. ...La famiglia con cui io sono entrato in contatto ... si è tirata dentro per un motivo molto banale, perché non siamo riusciti ad avviare un percorso di conoscenza durante l’estate, siamo arrivati a settembre e a settembre loro ricominciavano a lavorare e non avevano sufficiente tempo da dedicare al periodo di conoscenza e quindi un po’ anche arrabbiati si sono tirati indietro. Calcolate che non si erano trovati benissimo con il ragazzo perché lui era un ragazzo ben integrato in Italia e che non aveva una storia particolarmente brutta alle spalle, e allora si sono risentiti un po’ di questa cosa tant’è vero che mi hanno detto: «ma non c’è un ragazzo più bisognoso, che ha bisogno di più aiuto?»... e loro erano una famiglia con un profilo ottimo, erano una famiglia su cui tutti noi contavamo molto perché avevano 4 figli, 2 adolescenti che stavano andando fuori casa, un ottimo ambiente familiare, un’ottima storia alle spalle, equilibrati... e poi all’ultimo se ne sono usciti con queste dichiarazioni che hanno completamente destabilizzato la nostra visione”.

In alcuni casi ci sono altre ragioni oggettive alla distanza fisica che si frappone fra distanza fisica fra famiglia idonea all’affido e collocazione della comunità in cui è inserito il ragazzo che rende complesso il percorso di conoscenza o l’affido *part time*. Una problematica che viene evidenziata ancora una volta dall’assistente sociale del Comune di Roma che riguardo la sua esperienza afferma:

“...per esempio, quella coppia che si era tirata indietro e che seguivo io stava a Terracina, il ragazzo stava a Cori, e fare il periodo di conoscenza per loro è stato faticoso per gli spostamenti, quindi poi quando a settembre è ripartita la loro routine, la scuola, i figli, gli si è posto questo muro davanti, del tempo di spostarsi. Un’altra risorsa affidataria che ho sta ad Aprilia [dove] abbiamo una casa-famiglia. Ma se all’interno di quella casa-famiglia non c’è nessun minore che possiamo segnalare per l’affido, fare un periodo di conoscenza con una famiglia che sta a Roma è complicato perché bisogna spostarsi. Quindi questo diventa una cosa che dilata grandemente i tempi e diciamo non aiuta anche le risorse a trovare un ragazzo, perché poi i ragazzi comunque non sono così tanti”

Proprio per contenere questo tipo di problematiche il comune di Bari, come racconta l'Assessora, privilegia le famiglie residenti nell'area metropolitana:

"... a volte in realtà ci arrivano richieste dalle altre città e noi facciamo un lavoro di orientamento, perché tra i requisiti cerchiamo di prediligere famiglie più vicine alla città di Bari e dell'area metropolitana e alla comunità perché ci permette di avere una vera presa in carico, di non perderli a livello di monitoraggio".

Un elemento che si è rilevato dalle interviste è rappresentato dalla assenza di famiglie omoculturali affidatarie. Si tratta di un fattore che è oggettivamente problematico sia perché è indubbio che il minore avrebbe, almeno in principio, maggiori facilità di integrazione in una famiglia che gli corrispondesse tanto nella lingua, quanto negli atteggiamenti culturali, anche se non sempre, infatti, l'affido omoculturale viene considerato un valido aiuto per il minore, perché si pensa che tale tipo di affido non accompagni all'integrazione alla nuova cultura del paese in cui si trova.

Va però anche considerato che uno dei motivi per cui l'affido omoculturale è da sostenere è costituito dal fatto che l'immigrazione dei minorenni stranieri non accompagnati interessa, come anticipato soprattutto giovani di sesso maschile nella fascia tardo adolescenziale che partono dai loro paesi perché sperano di trovare un lavoro, quasi nell'immediato, per poter aiutare i parenti rimasti nel paese di origine. Si sentono già adulti e responsabili del mantenimento della propria famiglia, ma quando arrivano in Italia vengono accolti come "minori" e trattati come tali. L'affido omoculturale renderebbe più facile e più agevole per un adolescente sentirsi parte di una famiglia che proviene dallo stesso paese e che può aiutarlo nel suo percorso migratorio, proprio perché i membri che la compongono hanno vissuto in prima persona le stesse difficoltà e incertezze che il giovane sta affrontando. Un ultimo aspetto che va considerato è con famiglie affidatarie omoculturali si supererebbero i problemi, citati in precedenza, relativi all'acquisizione degli indispensabili elementi di conoscenza del sistema culturale di riferimento del minore di cui le stesse famiglie affidatarie italiane lamentano in molti casi l'assenza.

Si tratta di una tematica che è molto presente agli intervistati e che li induce alla ricerca di possibili soluzioni come viene attestato anche dall'Assessora del Comune di Bari:

"Un obiettivo che ci stiamo dando - e sicuramente una grossa sfida, che sarebbe bello poter sviluppare anche come raccomandazione - è quello dell'affido di tipo omoculturale, perciò sensibilizzare anche le famiglie della stessa comunità, le famiglie migranti a poter fare questa esperienza di affidamento. ... [anche se] non ci sono vere e proprie comunità costituite sulla città di Bari ma dei gruppi; perciò, c'è molto lavoro di prossimità in tutti i contesti, ad esempio i sindacati costituiti da migranti, le comunità spesso vengono a chiederci altre cose, diciamo che c'è già un terreno fertile. Ora lo dobbiamo fare in modo più strutturato, continuativo, abbiamo una mappatura di tutti i gruppi e tenteremo di lanciare questa esperienza, di parlarne semplicemente in termini di opportunità, con le associazioni che si occupano più che altro di aggregazione interculturale, mediazione interculturale. Abbiamo alcune associazioni di mediazione interculturale che sono nate, quindi l'idea è di lavorare anche su questo, anche coinvolgendo la Prefettura e la Questura che sono abbastanza prossime..."

L'affido omoculturale rappresenta un interesse primario anche nell'ambito dell'esperienza del progetto Ohana, come ci viene testimoniato da una operatrice che sottolinea però come, pur a fronte di un'ampia azione di sensibilizzazione e informazione, i risultati conseguiti al momento sono ben al di sotto le aspettative:

"Siamo andati nelle moschee, abbiamo parlato con l'imam a Milano in via Padova e su altri territori e lui ci ha consigliato di provare a parlare durante alcuni venerdì in cui c'era un momento dedicato alla parte più allargata, come se andassi in chiesa a fare un appello durante la preghiera dei fedeli. Siamo andati a spiegare il progetto ma non c'è stato alcun riscontro. Sappiamo che in altre regioni, in alcuni momenti... perché

adesso anche nei territori in cui c'era un maggior successo l'affido omoculturale è un po' fermo, forse solo Lecco continua a fare con famiglie storiche... perché tu devi avere famiglie ben inserite e nella fase in cui possono dare qualcosa perché non devono arrancare per poter sopravvivere. In questo momento non siamo a quel livello, almeno in questo territorio lombardo non ci sono le condizioni per loro. C'è molta fatica, forse il covid, la mancanza di lavoro stabile, c'è molta fatica e anche dove c'erano famiglie che già facevano affido ci hanno detto che in questo momento la cosa non parte. ...E poi, dal punto di vista delle comunità arabe quest'idea è molto difficile da far passare: abbiamo fatto un percorso di antropologia per capire perché l'affido è una cosa non pensata in quella cultura; l'adozione non è proprio pensabile perché il legame di sangue per loro è molto più importante di quello che riteniamo noi, il nostro concetto di famiglia è più svincolato, il tema della generazione in loro è fondamentale e non si può interrompere o "inquinare" questa generazione con componenti di altre famiglie. Accettano che il ragazzo possa essere aiutato e vedono bene l'aiuto della comunità, ma quando c'è una famiglia si fa fatica a far passare la cosa. anche la famiglia di origine fatica a capire che cosa comporti che il figlio sia in affido. C'è sia una questione pratica (economica) ma anche culturale. In questo momento è una porta che non riusciamo ad aprire pur avendo fatto sia la nostra cooperativa in passato sia l'altra coop che collabora con noi una formazione di famiglie marocchine, algerine, tunisine...adesso in questo momento questa cosa non si riesce a portare avanti. È un aspetto che richiederebbe un tempo molto più lungo del tempo che avevamo a disposizione, avevamo provato per qualche mese a vedere le famiglie ma abbiamo visto che non prendeva, non riuscivamo a trovare la leva giusta. Neanche con le famiglie miste ci siamo riusciti. In questo momento le famiglie sono in sofferenza, e la fluidità in cui sono immerse fa fare maggiore fatica".

Raccomandazione 12.1: Estendere la buona pratica dell'albo pubblico delle famiglie affidatarie.

Sarebbe opportuno replicare in altri contesti l'albo pubblico delle famiglie affidatarie promosso dal Comune di Bari in quanto esso è uno strumento non soltanto di registrazione delle disponibilità delle famiglie, ma si inserisce molto bene nel quadro di una campagna di comunicazione indirizzata al coinvolgimento della comunità territoriale nella tematica degli affidi dei minorenni migranti soli.

Raccomandazione 12.2: Promuovere l'affido in famiglie omoculturali.

Approfondire le modalità di promozione e realizzazione dell'affido di minorenni migranti soli in famiglie omoculturali che per lingua, cultura e pregressa esperienza migratoria possono costituire un valido riferimento per i minorenni migranti soli. L'affido omoculturale - seppur di non facile attuazione per molteplici ragioni di ordine religioso e più latamente culturale oltre che economico - potrebbe essere obiettivo da perseguire in quanto consentirebbe di accrescere le risorse affidatarie e di inclusione del minore.

2.14 L'INTERESSE DEI MINORENNI ALL'AFFIDO IN FAMIGLIA

Nel realizzare un percorso di affido in famiglia, sebbene possa essere originato dall'assistente sociale del Comune come dal tutore legale o anche dagli operatori delle Comunità presso cui sono ospiti, l'ultima parola spetta sempre e comunque al ragazzo, come chiarisce l'assistente sociale del Comune di Roma:

“L’individuazione dei ragazzi invece viene fatta su segnalazione stessa del ragazzo, che ti dice che vorrebbe andare in affido, che si può manifestare attraverso incontri di sensibilizzazione che i progetti hanno fatto nelle comunità dicendo «guardate che esiste anche la possibilità dell’affido, proponetela ai ragazzi, fateglielo conoscere» oppure più banalmente è la stessa comunità che ha segnalato al ragazzo che aveva un profilo idoneo, l’opportunità dell’affido ed essendo il servizio sociale di riferimento del Dipartimento, il Dipartimento lo ha convocato per un colloquio ...e se lo ritiene opportuno conferma al ragazzo che esiste questa possibilità. In ogni modo l’affido deve partire dalla volontà del ragazzo di procedere in questo progetto, lo deve abbracciare”

È opportuno, a premessa, avere comunque chiaro che lo strumento dell’affido in famiglia non è sempre e comunque una modalità d’intervento adeguata per tutti i minorenni. Vi sono, nei progetti migratori di questi ragazzi, motivazioni e attese diverse che vanno attentamente considerati per capire chi può avere la spinta necessaria ad avviare un percorso di affido. Una rappresentazione schematica molto lucida e chiara delle diverse propensioni che un minorenne migrante solo può esprimere nei confronti dell’affido familiare, viene offerta da un operatore di comunità dell’area metropolitana milanese:

“una cosa che come educatore ho potuto osservare in questi ragazzi è la seguente: quando arrivano in un contesto culturale diverso, a volte loro tendono ad affermare la loro propria cultura, proprio in relazione alla loro formazione identitaria, per cui loro dicono «io non sono questo che sto vedendo, io sono così da dove sono arrivato», e quindi formano la loro identità sulla loro diversità, e quindi anche a livello di amicizie e relazioni tendono più a vivere in una bolla, senza integrazione, ma vivono in delle bolle all’interno dell’Italia, di quella che è la cultura ospitante... ci sono altri ragazzi che arrivano e, non so se per questioni personali o comunque per un’indole diversa, trovano affascinante la cultura italiana per un background loro... ci sono dei ragazzi che tendono a costruire, in una età così importante per la loro formazione, tendono a costruire la loro identità a livello più intenzionale verso quella che è la cultura italiana, quindi voler conoscere, fare amicizia con ragazzi italiani, cioè non solo mantenere le proprie radici ma anche trovare spazio conoscendo cose nuove e appropriandosi di quelli che sono nuovi caratteri culturali. Nel caso di questi ragazzi che hanno voglia di conoscere, che non vogliono aggrapparsi per forza alle loro radici, abbiamo visto che davanti a una ipotesi di affido loro si vedono positivi, anzi chiedono se magari ci siano famiglie che desiderano accoglierli. Mentre per altri il fatto di trovare famiglie che loro rischierebbero di chiamare mamma e papà, per esempio, per loro è un tradimento della loro cultura e identità, cioè per loro dire ai propri connazionali “ah io vivo in una famiglia italiana, mi hanno adottato” - anche se loro non usano questo termine - per loro è un tradire quelle che sono le loro radici e quella che è la loro famiglia. Perché spesso questi ragazzi arrivano in Italia con un debito, perché dietro c’è una rete che ha sostenuto questo, quindi per loro prima di iniziare a lavorare e mandare soldi a casa, dire «io ho trovato una famiglia, sai vado a studiare» non è ben visto, ma per loro in primis, non è che gli viene fatta una pressione particolare.

Per questo motivo la fase di ascolto del ragazzo, volta a comprendere quanto è significativo l’interesse di un minorenne a sperimentare l’affido, costituisce un momento molto importante, come chiarisce l’assistente sociale del comune di Bari:

“...nell’esperienza di “Famiglie senza confini” [...] noi partiamo dall’ascolto del minorenne - un ascolto che è attento e attivo e culturale proprio perché ci teniamo che il ragazzo sia consapevole del percorso dell’affido che si va a proporre - vogliamo che il ragazzo abbia molto chiaro che cos’è l’affido e quali differenze ci sono con altre forme come l’adozione, e deve essere chiaro anche in termini “culturali” perché in alcune culture l’affido non esiste, in altre c’è una gestione dei bambini di tipo comunitario, quindi ci sono le mamme, non la mamma, per cui questo minore è abituato alla cura diffusa che è indipendente dalla figura che da noi ha questo ruolo; in alcune comunità c’è invece l’identificazione chiara di una mamma e le altre figure

adulte sono rispettate ma non riconosciute come ruolo genitoriale. Per questo teniamo molto all'incontro con i ragazzi, di ampio respiro, facciamo diverse tipologie di incontri volti a spiegare l'affido, che sia anche la visione di un film - ci deve essere un approccio ludico, non possiamo sviolinare le varie definizioni tecniche - poi facciamo un incontro con l'assistente sociale che ha la presa in carico, il mediatore, il tutore, la comunità ospitante, e poi c'è un incontro tra la psicologa e il minorenne in cui vengono somministrati test psicologici volti a rilevare traumi e specificità, anche per procedere poi all'abbinamento con la famiglia che possa rispondere meglio a queste specifiche esigenze”.

Sempre nell'ambito delle modalità adottate riguardo l'individuazione del minorenne da proporre per un affido in famiglia, appare di interesse quanto racconta l'operato di una educatrice di Comunità di accoglienza di Catania:

“...intanto nell'individuazione abbiamo usato il criterio dell'osservazione, cioè immaginare alla luce dell'esperienza che già conoscevamo delle famiglie di appoggio perché bene o male hanno sempre gravitato nel sistema di accoglienza abbiamo immaginato che per quel ragazzo potesse essere utile e soprattutto il ragazzo potesse essere disponibile, e non per un fatto anagrafico, perché io ho anche dei ragazzi di 16 anni che però sono già quasi uomini, no? Sono già ben strutturati. Per cui per quei ragazzi propongo più un tirocinio lavorativo o un inserimento in azienda, perché appunto li vedo già più pronti ad affrontare il mondo esterno. Quando invece vedo che c'è una parte un po' più tenera anche affettivamente da maturare, immaginiamo con l'equipe educante - quindi guardando anche il PEI dei ragazzi e l'evoluzione di questo - che possa essere uno strumento a supporto. Chiaramente poi abbiamo sempre fatto un colloquio con lui per capire se aveva piacere a vivere questa esperienza, lo abbiamo fatto confrontare con un mediatore culturale che ha vissuto un'esperienza simile di famiglia di appoggio per capire che tipo di relazione è: noi quando parliamo di famiglia di appoggio già sappiamo cosa è e quindi ci immaginiamo un tipo particolare di relazione, proprio a livello di parole, mentre lui cosa intende con questa parola? E quindi lo abbiamo fatto confrontare con questo ragazzo arabo e gli abbiamo chiesto come la vivrebbe e se ne voleva parlare anche con la sua mamma, con cui è in contatto. Quindi prima ha parlato con la mamma che ha accolto di buon grado questa cosa. Ecco, anche quest'altro è un elemento che abbiamo tenuto in considerazione, cioè il legame con la famiglia di origine, non tanto per dire come la vivrebbe lei, ma come tu vivi la figura genitoriale, no? Se già noi vediamo che c'è una relazione tra genitori e figli disastrosa, di conflitto, andare a creare un quadro simile qua significa creare nuovi terreni di conflitto. Mentre, visto che lui ha una relazione molto di obbedienza nel senso più bello del termine, di guida, con la mamma, abbiamo immaginato che una famiglia in Tunisia e una qui in Italia potesse essere un bel supporto. E in effetti così è stato. La mamma era contenta del fatto che potesse esserci qualcuno che badava a lui qui in Italia e poi diciamo un'apoteosi commovente è stata che dopo diversi incontri, quando questa famiglia l'ha invitato a casa nella loro intimità, che hanno passato la giornata insieme e hanno cucinato, lui ha fatto la videochiamata con la mamma di origine, e quindi sia la mamma biologica che la mamma affidataria hanno avuto modo di vedersi e parlare - ovviamente in modo limitato per la questione linguistica - però si è creato un intreccio emotivo importante, e anche significativo per noi spettatori. Ovviamente su quello che ha vissuto lui abbiamo ritenuto che ancora sia una cosa molto intima, per cui non abbiamo voluto indagare troppo come l'abbia vissuta, questa cosa se la tiene lui come un suo momento.”

Come si è avuto modo in più occasioni di riportare, i minorenni migranti soli in larga maggioranza vengono in Italia con un mandato familiare molto forte che è quello del lavoro, e sono assai pochi quelli che hanno in mente la questione dell'affidamento che - se non viene opportunamente presentata per quello che è, cioè un accompagnamento e non una adozione - può trovare molte resistenze. Un aspetto che appare stimolare l'interesse e l'apertura all'affido da parte dei ragazzi è conoscere il racconto di suoi

coetanei che questa esperienza stanno facendo o hanno fatto. A riguardo, si riporta la testimonianza dell'assistente sociale del Comune di Roma:

“...nel caso di questo affido che abbiamo fatto si trattava di un ragazzo che stava costruendo la propria identità con tratti culturali, anche la voglia di creare nuove relazioni ecc. proprio propositiva, per cui l'affido è andato a buon fine senza particolari esigenze di gestione del ragazzo, comportamenti ostili, proprio perché c'è stata la volontà ovviamente da parte della famiglia di accogliere il minore ma poi anche da parte del minore di trovare una famiglia, questo minore voleva trovare una famiglia in Italia per potersi formare. Proprio su quest'ottica, eravamo in nove in comunità e c'erano dei ragazzi che non erano per niente d'accordo con la scelta che lui aveva fatto mentre altri hanno subito chiesto «non è che avete una famiglia anche per me?» Per cui ci sono ragazzi desiderosi di trovare una famiglia e soprattutto quando loro assistono a un affido, come è stato in questo caso per i nostri utenti, a molti viene proprio...cioè si accende questa speranza di trovare una famiglia.”

Raccomandazione 13: Promuovere l'affido e al contempo stimolare la fase di ascolto dei minorenni nei centri di accoglienza.

Occorre promuovere la conoscenza dell'opportunità dell'affido presso i minorenni ospiti dei Centri, anche valorizzando le esperienze positive vissute in materia da loro omologhi, e utilizzando a tale riguardo lo strumento assolutamente imprescindibile dell'ascolto del minorenne in sede di comunità. Quest'ultimo costituisce un momento di informazione del minore stesso ed un mezzo per verificarne l'interesse verso l'affido ed anche per collocare proprio l'affido all'interno del progetto migratorio del minorenne.

2.15 Le difficoltà nella diffusione e consolidamento dell'affido dei minorenni migranti soli

In questa sezione, al di là delle difficoltà segnalate nelle parti precedenti del rapporto, si intende affrontare la tematica delle criticità che si frappongono alla compiuta diffusione dell'affido familiare dei minorenni migranti soli e che impediscono il transito da una fase ancora largamente sperimentale dell'affido ad una fase di pieno regime. Tali criticità attengono sia alle risorse, economiche e professionali, oggi disponibili nel sistema complessivamente legato ai processi di affido ed alla continuità nel loro utilizzo, sia alla eccessiva personalizzazione della fluidità dei rapporti interistituzionali sia infine anche alla dimensione temporale troppo ristretta dei finanziamenti dedicati.

Sul primo aspetto, appare molto chiara la testimonianza dell'Assessora del Comune di Bari:

“...il tema è sempre quello delle risorse professionali: qui c'è Miriana che è la referente del progetto ma lei fa anche altre cose, nel senso, per avere qualità nel servizio è necessario un impegno; quindi, aumentare le risorse umane dedicate è fondamentale - e questo, è valido per il progetto ma in realtà è valido per tutte le questioni. Differenziare le equipe, perché la psicologa, o il mediatore culturale facendo parte del privato sociale... un po' c'è il turnover delle professioni sociali in genere che ogni volta ti costringe a ricominciare... comunque, non è integrato, perciò devi anche stare ai tempi del privato sociale, non solo devi impegnare le risorse ma devi stare ai loro tempi, e questo è un altro tema... Sarebbe... fondamentale una formazione per la pubblica amministrazione, perché oggi c'è Miriana che si è appassionata, domani cambia l'assistente sociale ma l'assistente sociale non ha una formazione interculturale di base: per il fatto stesso che anche le normative cambiano continuamente, devi trovare personale motivato, anche in termini di lingua”.

La medesima Assessora segnala poi come la problematica di risorse professionali adeguate si rifletta anche nei rapporti tra diverse istituzioni:

“Poi c’è sempre il coinvolgimento della ASL che è difficile, perché è vero che non sta nell’equipe strutturata ma se c’è un disagio psichico che i minorenni comunque portano in sé anche per il fatto stesso di capire se è per un disagio psicologico, mediatico, per un trauma, e non sempre la ASL è preparata su questi temi. Dico la ASL per intendere i servizi territoriali come i consulenti, il neuropsichiatra: noi abbiamo fatto fatica a trovare uno psichiatra per una situazione di un ragazzo che è andato fuori perché in realtà era un mix tra lo stato psicologico e aspetti culturali, perciò su questo non c’è formazione.”

Un ulteriore elemento è connesso all’esigenza di maggiore istituzionalizzazione dei rapporti tra i soggetti che a diverso titolo concorrono al processo di affidamento e che risultano spesso troppo legati alle singole figure di responsabili che intervengono, come conferma la stessa Assessora:

“In questo momento poi con il Tribunale abbiamo un ottimo rapporto, però: cambia l’assessore, cambia il presidente e ... ecco perché io spingo molto sui protocolli operativi, per cercare di lasciare strumenti a prescindere dalle persone che ci credono, e però non possiamo negare che spesso la qualità del lavoro, o se funzionano delle cose tra istituzioni diverse, è perché ci sono proprio queste persone che ci credono. Voglio dire, ci vuole anche una mediazione istituzionale continua perché se non è semplice, anche il procuratore che non è direttamente coinvolto conosce il progetto, viene coinvolto, a sua volta fa comunicazione; quindi, il rapporto istituzionale deve essere coltivato. In questo momento i rapporti istituzionali sono positivi, e però fanno parte di una complessità che va governata: domani cambia la prefetta, cambia l’assessore, e non è facile...”

Infine, un elemento di sicura rilevanza è costituito, come detto, da vincoli temporali cui devono sottostare progetti di affidamento quale quello, ad esempio, di Ohana, come conferma un operatore del progetto:

“La temporaneità del finanziamento è un limite enorme. Nonostante fossimo su 11 province sapevamo che sarebbe stato difficile avviare il progetto, è un volano che dà i suoi frutti al 2° e 3° anno quando una serie di pratiche sono state messe in atto. Quindi i numeri raddoppiano gli anni successivi, all’inizio anche con Terreferme sono stati fatti 10 affidi, poi sono diventati 50 nel terzo. Attualmente abbiamo circa 38 affidi che stanno bollendo, di cui 14 già concretizzati. Il problema è che la scadenza al 31 dicembre significa che dobbiamo intervenire noi in qualche modo per garantire continuità; per le attività di rete non è complicato portarle avanti, su Bari si continuerà sicuramente, su Roma c’è un impegno da parte delle 3 coop che lavorano perché si sta muovendo molto e sarebbe un peccato sgonfiarlo.”

Un limite cospicuo che nasce anche dal fatto che fatica ad affermarsi tra gli stessi enti locali una logica di programmazione sul terreno degli affidi, in particolare di minorenni migranti, che consenta l’accantonamento delle risorse necessarie a offrire sostenibilità e continuità alla pratica dell’affido, come rileva lo stesso operatore Ohana:

“Sappiamo purtroppo che i progetti vanno così, hanno questo nodo della sostenibilità. Abbiamo sempre condiviso con il sistema SAI questo tema, perché l’affido è previsto nel sistema; ma c’è una procedura perversa per cui se il Comune non chiede prima dell’arrivo dei minorenni una quota di finanziamenti destinati a questo non li ha. È come una forma di accantonamento finanziario da fare prima. Queste cose potrebbero essere teoricamente possibili ma si devono creare i meccanismi affinché avvenga, prima di tutto che ci sia l’impegno e la disponibilità dei comuni a questa pratica.”

Raccomandazione 14. Uscire dalla fase di sperimentazione dell’affido dei minorenni migranti soli.

Appare urgente, nella tematica dell’affido familiare dei minorenni migranti soli, entrare in una fase di regime caratterizzata da un’adeguata diffusione delle pratiche di affidamento in tutte le regioni italiane. Per tale ragione, è

necessario agire secondo una pluralità di linee tra i soggetti istituzionali coinvolti: a) dotare i soggetti interessati di risorse professionali differenziate, che siano adeguate per consistenza e qualità e con un particolare riferimento alla transculturalità; b) diffondere tra di essi la consapevolezza della crucialità dei rispettivi ruoli nei processi e successivamente nelle pratiche di affidamento (il riferimento è anzitutto alle ASL) e dell'importanza dell'istituzionalizzazione dei rapporti reciproci, al di là delle relazioni personali esistenti; c) affermare una logica di programmazione che consenta sostenibilità e continuità nei processi e nelle attività di supporto.

ALLEGATI

ALLEGATO A - SCHEDA INTEGRATIVA DELLA CARTELLA PERSONALE

“OHANA - Famiglia vuol dire che nessuno viene abbandonato”

PROG-3710 CUP: I61B21001290004

Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI) 2014-2020

Obiettivo Specifico 1 - Obiettivo nazionale 1 - lett. e - Promozione dell'affido nel quadro del sistema nazionale di accoglienza dei Minori Stranieri non Accompagnati (MSNA)

Proposta di integrazione Cartella Personale del Minore

Le esperienze attivate in Italia sui percorsi di affido di Minori Stranieri non Accompagnati si sono rilevate occasione ed opportunità importanti nei percorsi di inclusione dei giovani coinvolti.

Al fine di implementare queste esperienze si propone di integrare la cartella personale del minore all'interno del sistema SAI con alcune informazioni specifiche sul progetto di affido familiare. La proposta che segue, nell'ottica della piena partecipazione del minore alla elaborazione del proprio progetto di vita, prova a dedicare spazio e riflessione sul tema non in maniera residuale ma centrale nel progetto di presa in carico.

1. Verifica dell'appropriatezza e della disponibilità ad un percorso di affido familiare

1.1	È stato attivato un percorso di conoscenza dell'Affido familiare?	
1.2	Le informazioni sull'affido sono state fornite da?	
1.3	È stata valutata l'appropriatezza del progetto di affido? <ul style="list-style-type: none">▪ Operatori/Responsabilità coinvolte▪ Informazioni fornite e raccolte▪ Esito	
1.4	Il grado di coinvolgimento del minorenne	
1.5	Raccolta dati informativi su eventuali precedenti esperienze di affido familiare	
1.6	Qual è il punto di vista del minore a fronte della proposta di affido?	
1.7	Aspettative emerse	
1.8	Motivazioni	

1.9	Grado di coinvolgimento della famiglia di origine nel progetto	
1.10	Eventuale risorsa di sostegno al progetto di affido (ausilio di mediatori interculturali e/o membri della comunità di appartenenza)	
1.11	Altre notizie utili per la verifica dell'appropriatezza del progetto	

2. Indicatori per la progettazione

Fase di avvio	<input type="radio"/> Immediata <input type="radio"/> Al termine del percorso formativo iniziato <input type="radio"/> Altro (Specificare) _____
Modalità	<input type="radio"/> A tempo pieno <input type="radio"/> Diurno <input type="radio"/> Alcuni giorni della settimana
Luogo	<input type="radio"/> Nella stessa città <input type="radio"/> Nella stessa regione <input type="radio"/> In tutto il territorio nazionale <input type="radio"/> Nella città di (specificare) _____
Durata del progetto	<input type="radio"/> A breve <input type="radio"/> A medio termine <input type="radio"/> A lungo termine
Tipologia di risorsa affidataria appropriata	<input type="radio"/> <i>Singolo/a</i> <input type="radio"/> <i>Coppie senza figli</i> <input type="radio"/> <i>Altre forme di convivenza stabile (coppie omosessuali-fratelli/sorelle)</i>
Conoscenza lingue straniere	<input type="radio"/> Inglese <input type="radio"/> Francese <input type="radio"/> Spagnolo <input type="radio"/> Altro (specificare) _____
Credo religioso	<input type="radio"/> (specificare) _____

3. Definizione del P.E.I.

Progettazione

Criticità e punti di forza del percorso di affido	
---	--

Attenzioni particolari (specificità)	
Altre notizie utili per definizione progetto	

4. Aggiungere dopo il punto 6bis

Modalità di presentazione del progetto al minore	
Ascolto e valorizzazione del suo punto di vista	
Definizione del progetto	

5. Gestione del progetto/Costruzione del contesto di corresponsabilità

Minore	
Struttura di accoglienza	
Servizio Sociale	
Famiglia affidataria	
Tutore Volontario	
Altri servizi coinvolti	
Operatore/Tutor	
Rete famiglie	
Monitoraggio del progetto	Data..... Data.....

NOTE per la compilazione della Cartella Personale

1.1	Indicare quali percorsi sono stati attivati - specificando l'uso di quali materiali, strumenti e metodologie - per rendere maggiormente consapevoli i minori stranieri non accompagnati sull'istituto dell'affido. Indagini sulle procedure rilevano, infatti, carenze e criticità sulla sensibilizzazione con ripercussioni sul numero complessivo di attivazioni. Maggiore attenzione alle procedure e alle metodologie iniziali permetterebbe di rilevare eventuali criticità
1.2	Indicare la fonte delle informazioni
1.3	Indicare sé, in seguito al percorso di osservazione e valutazione degli operatori della comunità/struttura ospitante dell'MSNA, il percorso dell'affido familiare può essere una risposta efficace per rispondere ai bisogni del minore. L'osservazione dovrebbe tenere conto di aspetti complessi, valutando bisogni (espressi e non espressi), progettualità e progetto di vita. Legando insieme età, desideri, percorsi migratori
1.4	Indicare - attraverso una scala che possa quantificare il grado di partecipazione del minore - il livello d'interesse dell'MSNA a aderire al percorso di affido familiare. La scala utilizzata dovrebbe essere in grado anche di valutare il coinvolgimento del minore durante le fasi successive alla scelta d'intraprendere o meno il percorso
1.5	Indicare, qualora ci fossero esperienze pregresse di affido e, in particolare, sé non andate a buon fine, il percorso che ha portato a questo risultato per permettere di evidenziare criticità e proporre alternative valide
1.6	Indicare chiaramente qual è il punto di vista del minore a fronte della proposta di affido (anche sé esprime giudizi negativi o che possono apparire confusi o parziali). Fondamentale, infatti, è rendere partecipe il MSNA ascoltando il suo parere in merito alla proposta di affido, nell'ottica di realizzare una partecipazione al suo percorso di vita quale diritto riconosciuto dalla normativa internazionale e nazionale. Anche nei progetti di affidamento, i minori hanno il diritto di essere coinvolti e di poter partecipare alla presa delle decisioni nel rispetto della loro età e capacità di discernimento. Il medesimo diritto è riconosciuto, oltre che dalla convenzione ONU del 1989, anche dall'art 24 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, approvata a Nizza il 7 dicembre 2000, e dalla Convenzione Europea sull'Esercizio dei Diritti dei Minori del 1996 e ratificata in Italia con legge nel 2003. Questa ultima Convenzione, all'articolo 3, disciplina il diritto dei minorenni di essere informati e di esprimere la propria opinione nei procedimenti nelle seguenti modalità: a) ricevere ogni informazione pertinente; b) essere consultati ed esprimere la propria opinione; c) essere informati delle eventuali conseguenze che tale opinione comporterebbe nella pratica e delle eventuali conseguenze di qualunque decisione. La definizione di informazioni pertinenti è data dall'art. 2 comma d) che le descrive come le informazioni appropriate, in considerazione dell'età e della capacità di discernimento del minorenne, che gli saranno fornite al fine di permettergli di esercitare pienamente i propri diritti, a meno che la comunicazione di tali informazioni non pregiudichi il suo benessere. Il diritto di avere informazioni relative alla situazione e alle conseguenze delle possibili scelte è finalizzato a garantire ai bambini/minori la possibilità di formarsi un'opinione consapevole per poi poterla esprimere ed esercitare il proprio diritto di essere ascoltati
1.7	Indicare quali aspettative l'MSNA ha maturato nei confronti del percorso di affido. Chiarire questa progettualità può essere utile per evidenziare eventuali scostamenti e o eccessi d'idealizzazione che potrebbero portare poi a frustrazione e senso d'inadeguatezza. Il percorso di affido attiva dinamiche relazionali complesse che vanno gestite da varie prospettive, proprio per evitare che ci siano aspettative disattese

1.8	Indicare quale sono le motivazioni che hanno spinto l'MSNA ad aderire al percorso d'affido e se sono bilanciate rispetto alle reali dinamiche che il percorso potrà presentare
1.9	Indicare - attraverso una scala che possa quantificare il grado di partecipazione delle famiglie - l'aderenza dei familiari al percorso intrapreso dal minore. I MSNA spesso sono destinatari di un mandato specifico da parte della famiglia di origine e questo potrebbe essere un ostacolo alla loro adesione al percorso di affido. Spesso, nonostante il minore sia interessato, è sottoposto a pressioni che lo privano di una libera partecipazione alle progettualità proposte. Pertanto, tentare di coinvolgere la famiglia chiarendo obiettivi e prospettive, può essere utile per evitare conflitti e sovrapposizioni di progettualità
1.10	Indicare quali risorse sono state dedicate per il sostegno al progetto di affido. Specificare la motivazione e i bisogni che hanno spinto ad adoperare queste risorse (ad esempio, la possibilità di ricorrere all'ausilio dei mediatori interculturali, quasi sempre appartenenti alla stessa nazionalità del minore, è da considerarsi una risorsa importante per favorire la migliore comprensione dell'istituto dell'affido familiare. Un istituto che in altri contesti sociali/culturali assume connotazioni del tutto svincolate dagli aspetti burocratici e relazionali che sono invece tipici del percorso di affido regolamentato nel nostro ordinamento ed a cui facciamo riferimento)
1.11	Indicare tutte le informazioni che possano essere utili per definire meglio interessi, passioni, progetti, abilità. Un'analisi approfondita dei bisogni e delle progettualità può essere utile per verificare l'appropriatezza del percorso intrapreso o da intraprendere
2	Gli indicatori da selezionare sono stati inseriti per definire nel dettaglio l'appropriatezza della scelta del percorso di affido. Una attinente compilazione permette di restituire aspetti complessi: la sua adesione; il grado di autonomia, il rispetto delle regole, se riesce a relazionarsi con altri ragazzi/ragazze o altre figure autorevoli. Proprio in funzione di questa valutazione, è importante capire i tempi di avvio del percorso, quali modalità rispondano ai desideri e bisogni del minore, così come il luogo e la durata del percorso. Inoltre, sempre coinvolgendo il minore, sarebbe utile, conoscendo il suo vissuto familiare, scegliere la tipologia di risorsa affidataria, possibilmente compatibile con la cultura di provenienza e della religione, e laddove ci fosse la padronanza della lingua madre (che consenta una più immediata comprensione dei contenuti verbali).
3	Indicare, le criticità rilevate durante il percorso e i punti di forza emersi. Un lavoro di analisi e di ascolto delle aspettative del minore confrontate poi con "quello che succede realmente" permette di non alimentare aspettative divergenti e poco concrete.
4	Il coinvolgimento di ragazzi giunti in Italia a seguito di viaggi difficili e spesso traumatici, con provenienze e background diversi, nonché con capacità cognitive e relazionali disomogenee, richiede attenzioni particolari. Si riscontrano, infatti, elevate difficoltà di coinvolgimento dei minori stranieri a causa della condizione precaria e instabile che non sempre permette una partecipazione serena e consapevole. A questo proposito, è importante realizzare attività mirate su tematiche proposte da loro e dunque sentite e immaginate come prioritarie, fornendo agli stessi strumenti semplici e comprensibili per essere protagonisti di tali attività e gestendone modalità e contenuti. Tale premessa appare doverosa per indicare quali strumenti e/o attività vengono utilizzati per presentare il progetto di affido familiare, come lo stesso minore interagisca sentendosi ascoltato e sentendo che il suo punto di vista è tenuto in considerazione per ogni tipo di progettualità da realizzare per lui/lei e con lui/lei.
5	Si tenga conto che le Linee di indirizzo per la realizzazione degli affidi familiari (Ministero de Lavoro e delle politiche sociali, 2013) richiamano in diversi punti la necessità della partecipazione dei minori alla definizione dei progetti di affido. Nella

sezione: “Condizioni per un buon esito dell’esperienza di affido familiare” la Raccomandazione 210.3 insiste sulla necessità di garantire al minore ed alla sua famiglia di essere parte attiva in tutte le fasi del progetto. Ne consegue l’azione operativa d’informazione costante del minore coinvolto relativamente alle decisioni da prendere (lo stesso vale per la famiglia). Si deve tener conto che il MSNA generalmente è accolto in una struttura (in cui gli operatori/educatori hanno un ruolo importante), e che è in carico al Servizio Sociale. Inoltre, sono da tenere in considerazione tutte le figure coinvolte nella progettazione del percorso di affido a vario titolo e competenza come previsto dal sistema d’accoglienza. Tra queste, particolare importanza riveste il Tutore Volontario, che in seguito alla Legge n. 47/2017 diventa il nuovo punto di riferimento per il minore straniero non accompagnato, facilitando la sua crescita ed integrazione nella società di accoglienza e vigilando sulla tutela dei suoi diritti. Figura che partecipa alla presentazione e monitoraggio delle fasi di avvio del percorso di affido. Infine, meritano anche un cenno eventuali altre figure di servizi e/o reti familiari /amicali che contribuiscono alla realizzazione del progetto. La annotazione del coinvolgimento di tutte queste figure nella costruzione di un progetto di affido, che partecipano in modo corresponsabile, consente di rilevare l’importanza dei vari ruoli, e di verificare se ogni figura ottiene e restituisce la giusta dose di attenzione nei confronti del MSNA.

ALLEGATO B - TRACCE PER LE INTERVISTE A TESTIMONI PRIVILEGIATI

LA FAMIGLIA AFFIDATARIA

Nota generale per intervistatore. Non limitarsi alla sola esperienza del progetto Ohana, ma farsi raccontare eventuali esperienze pregresse

- 1) Che tipologia di affidamento state realizzando, o avete realizzato? Residenziale, diurno o parziale

Nota per intervistatore

Il progetto Ohana prevede diversi tipi di affido, a seconda delle esigenze del/della minorenni migrante e della famiglia affidataria.

Affido familiare residenziale L'affido familiare residenziale è una forma di accoglienza a tempo pieno, per un periodo definito, di un/una minorenni. Prevede infatti che ragazzo/ragazza viva stabilmente presso gli affidatari.

Affido diurno Il/la minorenni migrante trascorre solo una parte della giornata con gli affidatari, la sera rientra in comunità o nella struttura di accoglienza.

Affido a tempo parziale Il/la minorenni trascorre soltanto un periodo definito con gli affidatari (alcuni giorni della settimana, il week-end).

- 2) Quali sono le motivazioni che vi hanno portato a intraprendere il percorso d'affido familiare di un minore migrante solo?
- 3) Che ruolo ha avuto la rete dei servizi pubblici nella vostra esperienza di affido?
- 3.a) Come, si è realizzata l'azione della vostra selezione?
- 3.b) Se, e come, si è realizzata l'azione di accompagnamento del ragazzo affidato e della vostra famiglia da parte di questi servizi?
- 4) Riguardo al progetto di affido in cui siete inseriti (progetto Ohana) la presenza dell'operatore di progetto ha avuto secondo voi ricadute positive (e eventualmente quali)?
- 5) I percorsi di sensibilizzazione e formativi ricevuti quanto si sono rivelati utili nella vostra esperienza di affido? Vi sono aspetti che avrebbero potuto essere curati meglio?
- 6) La partecipazione attiva alla definizione e aggiornamento del progetto di affido come si è concretizzata? In generale, ritenete che le modalità di coinvolgimento delle famiglie nel progetto di affido possano essere migliorate?
- 7) In base alla vostra esperienza, ritenete adeguata ai bisogni l'azione svolta durante l'affido dalla figura del tutore volontario (se presente) o del rappresentante legale del minore designato dal Comune? Se sì, perché? Se no, come si potrebbe migliorare?
- 8) Come giudicate le relazioni/modalità di raccordo con il tutore del minore (volontario, se presente, o rappresentante legale designato dal Comune)? Si rivela una figura importante nella vostra esperienza di affido?

Nota per intervistatore

Motivare la risposta delle domande 7 e 8, anche riportando esempi concreti.

Attenzione, sempre le domande 7 e 8 riguardano la figura del tutore, rappresentante legale del minore, che può essere un cittadino volontario tutore volontario) oppure un operatore pubblico designato dal Comune. La figura del tutore volontario spesso è persona diversa da un membro della famiglia e, se questo è il caso, è importante comprendere quali e come sono intrattenute le relazioni con la famiglia affidataria e se vi sono dei contrasti se e come questi sono affrontati.

- 9) È presente un servizio di mediazione linguistica culturale, tanto nel percorso di preparazione all'affido quanto in quello di attuazione? Se sì, potete descrivere il tipo di servizio di mediazione offerto e il vostro giudizio in merito?
- 10) Se, e come, vi siete rapportati con la famiglia di origine del minore? Questa relazione si è rivelata preziosa per il buon andamento del progetto di accoglienza?

11) La presenza di una rete delle famiglie affidatarie si è rivelata utile nella vostra esperienza di affido?

11.a) Se sì, perché?

11.b) Se no, perché? Come si dovrebbe fare per rendere l'appartenenza alla rete un effettivo valore aggiunto?

12) Con riguardo ai servizi ricevuti all'interno del progetto di affido e da parte degli operatori di OHANA, quale ritenete essere quello di maggiore rilievo?

Nota per intervistatore

Approfondire le motivazioni

13) Quali sono stati gli aspetti maggiormente positivi dell'esperienza di affido? Quali quelli più negativi?

Nota per intervistatore

La domanda 14 è rivolta esclusivamente a quelle famiglie che hanno una esperienza pregressa di affido conclusa precedente a quella attuale nell'ambito di Ohana.

14) Intrattenete anche attualmente relazioni con il minore che avete accolto? Se sì, come si concretizzano? Vi è un supporto dai servizi/associazioni del territorio? Se sì come potrebbe essere migliorato?

ASSISTENTI SOCIALI SERVIZIO AFFIDI O SERVIZIO TUTELA

- 1) Qual è il suo ruolo all'interno del servizio affidi/tutele? Può descrivere in breve le principali attività del servizio presso cui lavora e quelle di sua specifica competenza?
- 2) Ritiene che la normativa che regola l'affidamento familiare - e, in particolare, l'affido di un minore straniero non accompagnato - sia adeguata? Che cosa si potrebbe migliorare?
- 3) Sul territorio di vostra competenza vi è una offerta adeguata di famiglie che si dichiarano disposte ad accogliere un MSNA in affidamento familiare? (distinguere tra famiglie italiane e straniere)
 - 3.a) Se sì, quali sono state le azioni realizzate dalle istituzioni e dalle organizzazioni non profit che hanno permesso di raggiungere questo risultato?
 - 3.b) Se no, come si può operare per rafforzare questa offerta?
- 4) Come operate per l'individuazione dei minori da indirizzare in un percorso di affidamento familiare? Avete procedure codificate in materia?
 - 4.a) In questo ambito, come si realizza la collaborazione con le strutture di accoglienza SAI dei minori?
 - 4.b) Se, e come, vi rapportate con i servizi sanitari nella fase di valutazione diagnostica e prognostica tanto dei minori quanto delle famiglie affidatarie?
 - 4.c) Sono presenti altri soggetti, istituzionali e non, con i quali vi rapportate in questa fase?
- 5) Secondo quali criteri operate la valutazione/selezione della famiglia affidataria e l'abbinamento con il minore? Ritiene che tali criteri siano adeguati? Che cosa si può migliorare?
- 6) Quali sono le modalità di coinvolgimento del minore e delle famiglie affidatarie nella definizione e aggiornamento del Piano individualizzato di affido? Quali le attività di supporto alle famiglie affidatarie che il suo servizio, o lei direttamente, realizza per sostenerle nel periodo di attuazione dell'affido? Se, e come, sostenete la famiglia affidataria nei suoi rapporti con la famiglia di origine?
- 7) Quali sono le attività che conducete nei confronti del minore ospitato per favorire sia il suo inserimento familiare che quello scolastico/formativo ed eventualmente lavorativo?
- 8) Tra le attività di accompagnamento rientrano anche quelle di assistenza psicologica da parte del servizio sanitario alle famiglie e/o al minore affidato? Se presente, ritiene che tale servizio sia adeguato ai bisogni?
- 9) Il servizio presso cui lavorate può disporre di un servizio di mediatori linguistico culturali? Se sì, quale è il loro impegno nel processo di affido?
- 10) Siete coinvolti regolarmente in attività informative, formative, e di aggiornamento? Se sì, quali sono le caratteristiche prevalenti di tale offerta e che giudizio esprimete in termini di utilità per il vostro lavoro?
- 11) Avete svolto attività di informazione/formazione nei confronti delle famiglie interessate a confrontarsi con una esperienza di affido di MSNA?
- 12) Come si concretizza il vostro rapporto con le autorità giudiziarie minorili?
- 13) Se, e come, lavorate con i soggetti istituzionali che concorrono all'integrazione sociale del minore (i come la scuola, i servizi per l'impiego, le forze dell'ordine, ecc)?
- 14) Come vi confrontate e collaborate con il privato sociale e il volontariato?
- 15) Quali attività di supporto offrite al minore e alle famiglie affidatarie per sostenere il passaggio all'età adulta? E quali per sostenere i *care leavers* (ovvero i minori che, in virtù del raggiungimento della maggiore età, sono stati dimessi dall'affidamento familiare)? È prevista la predisposizione di un progetto di accompagnamento post-accoglienza?

RESPONSABILE POLITICO DI UN ENTE LOCALE

- 1) Può descrivere in breve quali sono gli orientamenti strategici e operativi del suo Assessorato per promuovere l'affido familiare dei minori stranieri non accompagnati e se, e quanto, l'esperienza del progetto Ohana ha contribuito alla realizzazione di questi orientamenti?
- 2) Ritiene che la normativa che regola l'affidamento familiare di un minore straniero non accompagnato sia adeguata? Che cosa si potrebbe migliorare?
- 3) Sul territorio di Sua competenza vi è una offerta adeguata di famiglie che si dichiarano disposte ad accogliere un MSNA in affidamento familiare? (distinguere tra famiglie italiane e straniere)
 - 3.a) Se sì, quali sono state le azioni realizzate dal suo Assessorato che hanno permesso di raggiungere questo risultato? Hanno visto l'impegno anche di altre istituzioni pubbliche e/o di soggetti del privato sociale? Se sì, come si è realizzato questo impegno comune?
 - 3.b) Se no, come si può operare per rafforzare questa offerta?
- 4) Precisando ulteriormente la domanda precedente, quali strategie di comunicazione e informazione sull'affido dei MSNA sono state messe in campo dal suo Assessorato? Ritiene che tali strategie siano state efficaci nel sensibilizzare al tema la popolazione italiana e di quella straniera residente nel suo Comune e più in generale nella regione?
- 5) Avete procedure codificate per l'individuazione dei minori da indirizzare in un percorso di affidamento familiare? Vi sono rapporti con i servizi sanitari nella fase di valutazione tanto dei minori quanto delle famiglie affidatarie? Sono presenti altri soggetti, istituzionali e non, con i quali vi rapportate in questa fase?
- 6) Quali sono le attività che il suo Assessorato conduce nei confronti del minore in affido per favorire il suo inserimento scolastico/formativo ed eventualmente lavorativo?
- 7) Tra le attività di accompagnamento rientrano anche quelle di assistenza psicologica alle famiglie e/o al minore affidato da parte del servizio sanitario? Se presente, ritiene che tale servizio sia adeguato ai bisogni?
- 8) Nella sua realtà, si può disporre di mediatori linguistico culturali nel processo di affido?
- 9) Con quali iniziative il suo assessorato ha promosso la realizzazione di attività informative, formative, e di aggiornamento in materia di affido familiare dei minori migranti soli?
- 10) Come il suo Assessorato agisce per rafforzare i legami con i soggetti istituzionali che concorrono all'integrazione sociale del minore in affido (i come la scuola, i servizi per l'impiego, le forze dell'ordine, ecc)?
- 11) Come vi confrontate e collaborate con il privato sociale e il volontariato in materia di affido familiare?
- 12) Quali attività di supporto il suo Assessorato è impegnato ad offrire alle famiglie affidatarie per sostenere il passaggio all'età adulta? E quali per sostenere i *care leavers* (ovvero i minori che, in virtù del raggiungimento della maggiore età, sono stati dimessi dall'affidamento familiare)? In questo ambito è prevista la predisposizione di un progetto di accompagnamento post-accoglienza?

TUTORE VOLONTARIO

- 1) Da quanto tempo svolge la funzione di tutore volontario di minori in affido familiare? Può descrivere le attività che lei realizza nei confronti del minore e come si rapporta con la famiglia affidataria?
- 2) Ha anche avuto, o sta avendo, esperienza con minori inseriti in centri di accoglienza per MSNA (come ad esempio quelli della rete SAI)? Se sì, può raccontarci le principali attività che Lei svolge in questo caso e quali sono, se ci sono, le maggiori differenze rispetto a quelle che assicura ai minori in affido familiare?
- 3) Quali sono le motivazioni che l'hanno portata a intraprendere il percorso di tutore volontario di MSNA?
- 4) Ritiene che la normativa che regola l'affidamento familiare e, in particolare, l'affido di un minore straniero non accompagnato sia adeguata? Che cosa si potrebbe migliorare?
- 5) Ritiene che i criteri che vengono applicati per la valutazione/selezione della famiglia affidataria e l'abbinamento con il minore siano adeguati? Eventualmente che cosa si potrebbe migliorare?
- 6) A seguito della formazione iniziale prescritta per svolgere il ruolo di tutore, è stato coinvolto in attività informative, formative di aggiornamento riguardanti in particolare i minori stranieri in affido familiare? Se sì, quali sono le caratteristiche prevalenti di queste attività e che giudizio esprime in termini di utilità per il suo impegno di tutore?
- 7) Come sono le relazioni/modalità di raccordo con la famiglia affidataria del minore? Vi sono state occasioni di contrasto e se sì quali sono state le motivazioni e come si proceduto per il loro superamento?

REFERENTI DI SAI E DI COMUNITÀ PER MINORI

- 1) Qual è il suo ruolo all'interno della comunità? Può descrivere in breve le principali attività del servizio presso cui lavora e quelle di sua specifica competenza?
- 2) Ritiene che la normativa che regola l'affidamento familiare di un minore straniero non accompagnato sia adeguata? Che cosa si potrebbe migliorare?
- 3) Sul territorio di Sua competenza vi è una offerta adeguata di famiglie che si dichiarano disposte ad accogliere un MSNA in affidamento familiare? (distinguere tra famiglie italiane e straniere)
 - 3.a) Se sì, a suo parere quali sono state le azioni realizzate dalle istituzioni e dalle organizzazioni non profit che hanno permesso di raggiungere questo risultato?
 - 3.b) Se no, come si può operare per rafforzare questa offerta? Conosce buone pratiche in materia che possono fornirci alcuni spunti di riflessione?
- 4) Se, e come, avviene il vostro coinvolgimento da parte delle Istituzioni pubbliche competenti nell'individuazione dei minori da indirizzare in un percorso di affidamento familiare? Questo eventuale impegno si estende anche alle fasi di valutazione e selezione della famiglia affidataria e nell'abbinamento con il minore? E se sì in quali termini? Ritenete le procedure ad oggi utilizzate efficaci?

Nota per intervistatore

Cercare di fare motivare la risposta e nel caso siano giudicate poco efficaci, come si potrebbero migliorare

- 5) Siete coinvolti nella definizione e aggiornamento del Piano individualizzato di affido? E se sì in quali termini?
- 6) Siete stati coinvolti dalle Istituzioni competenti in materia di affido in attività informative, formative, e di aggiornamento del loro personale? Se sì, quale è stato il vostro contributo? Questo eventuale impegno in attività di informazione/formazione ha riguardato anche le famiglie interessate a confrontarsi con una esperienza di affido di MSNA?

OHANA - famiglia vuol dire che nessuno viene abbandonato

Realizzato da **CNCA** - Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza

In collaborazione con: **CPSDP - Istituto Don Calabria**, **Refugees Welcome Italia Onlus**, **Centro di Accoglienza Padre Nostro ETS**, **Crinali** cooperativa sociale ARL Onlus, **Città So.La.Re.** Società Cooperativa Sociale, **Co.Ge.S. Don Lorenzo Milani** Società Cooperativa Sociale, **Comune di Bari**, **Comune di Palermo**, **Comin** Società Cooperativa Sociale, **Folias** Cooperativa a mutualità prevalente, **Fondazione La Grande Casa**, **Il Cammino** Cooperativa Sociale, **Il Noce** Associazione di Volontariato, **Il Sogno di Don Bosco** Società Cooperativa sociale, **Itaca** Società Cooperativa a responsabilità limitata, **L'Albero** Cooperativa Sociale Cooperativa Sociale, **La Grande Casa** Cooperativa Sociale, **Parsec** Cooperativa Sociale a responsabilità limitata, **Prospettiva** Cooperativa Sociale, **Rem** Società Cooperativa Sociale, **Terremondo** Cooperativa sociale.




CNCA - COORDINAMENTO NAZIONALE COMUNITÀ DI ACCOGLIENZA

www.cnca.it


Via di Santa Maria Maggiore 148, 00184 Roma

Tel. +39 06-44230403 - Fax +39 06 25496183

e-mail: info@cnca.it

 federazionecnca

 @cncanazionale

 cncatube